

# NOTIZIE SULLA EMIGRAZIONE E SUL LAVORO

## CONFERENZE E CONGRESSI INTERNAZIONALI

La quarta sessione della Conferenza internazionale delle Associazioni private per la protezione degli emigranti ha avuto luogo a Ginevra l'8 ed il 9 settembre u. s. Vi hanno preso parte quarantaquattro associazioni appartenenti a diversi paesi dell'Europa e degli Stati Uniti. L'ordine del giorno portava le seguenti questioni:

- 1°) divisioni delle famiglie di emigranti nei diversi paesi;
- 2°) riconoscimento ufficiale delle organizzazioni private per la protezione degli emigranti;
- 3°) lotta contro gli abusi commessi da agenti di trasporto a danno degli emigranti;
- 4°) rapporto sui metodi di collaborazione delle organizzazioni membri della Conferenza nei diversi paesi;
- 5°) emigranti in viaggio di ritorno che sbarcano senza mezzi.

La Conferenza in merito *alle separazioni di emigranti membri di una stessa famiglia* ha adottato all'unanimità le seguenti raccomandazioni:

- 1°) si pone come essenziale il principio del mantenimento della unità della famiglia per quanto concerne le migrazioni;
- 2°) si insiste sulla necessità di annunciare in precedenza le misure che potrebbero essere adottate per ragioni speciali e che potrebbero rendere più difficile l'applicazione del principio suesposto;
- 3°) si domanda alle autorità ed agli altri organi competenti di informare gli emigranti su tutte le difficoltà che ostacolano la riunione dei membri di una stessa famiglia all'estero;
- 4°) si raccomanda di adottare disposizioni legislative che impediscano ad una persona di emigrare se non ha alcuna possibilità di farsi raggiungere nel paese d'immigrazione dai suoi prossimi parenti; ed eventualmente accordare a questi ultimi un diritto di priorità sulle persone autorizzate ad emigrare;
- 5°) si fa presente l'opportunità che una convenzione internazionale garantisca e faciliti l'esecuzione di obblighi agli alimenti delle persone che vivono all'estero;

6°) si domanda alle organizzazioni private di fare tutto ciò che è in loro potere per assicurare l'applicazione delle raccomandazioni surriportate e di aiutare gli emigranti e le loro famiglie con tutti i mezzi possibili.

La Conferenza, inoltre, richiamandosi alle gravi situazioni cui si vengono a trovare le famiglie di emigranti a motivo della separazione dei membri della famiglia, ha raccomandato di studiarne le cause, come per esempio i conflitti e le difficoltà di applicazione delle leggi sulla nazionalità, il matrimonio, il divorzio, le successioni, ed alcune lacune nell'istituto della rappresentanza degli interessi di parte, ecc.

Per quanto riguarda la situazione negli Stati Uniti, la Conferenza ha raccomandato:

1°) che gli emigranti che vanno negli Stati Uniti siano bene informati in merito alle disposizioni ed ai regolamenti in vigore colà in materia di immigrazione;

2°) che sia accordato un diritto di priorità a quegli emigranti che desiderano raggiungere i loro prossimi parenti negli Stati Uniti;

3°) che siano adottate e messe in vigore le proposte votate dal Senato, e dalla Camera dei rappresentanti per estendere le categorie d'immigranti fuori quota;

4°) che dei posti siano riservati, nei limiti di quota e fuori quota, per i casi particolarmente pietosi.

Infine la Conferenza su tale soggetto ha notato con vivo interesse la prima parte della risoluzione votata dal « Temporary Council on Immigration Policy » nel maggio 1927 (1).

In merito al *riconoscimento ufficiale delle organizzazioni per la protezione degli emigranti* la Conferenza, riconoscendo l'importanza di una stretta collaborazione tra i Governi e le organizzazioni private per la protezione degli emigranti, ha deciso di lasciare alle associazioni nazionali la cura di cercare quale sia, nei propri paesi, il mezzo migliore per raggiungere tale collaborazione; essa ha pure deciso di pubblicare una breve nota, in base alle esperienze fatte dalle rispettive associazioni, sui metodi di collaborazione esistenti nei diversi paesi.

Sul riconoscimento ufficiale internazionale della Conferenza stessa, la Commissione preparatoria della Conferenza internazionale delle Migrazioni, che si riunirà all'Avana nel marzo 1928, ha deciso: 1°) d'invitare la Conferenza delle Organizzazioni private ad inviare propri delegati alla Conferenza dell'Avana, e 2°) di inscrivere all'ordine del giorno della Conferenza dell'Avana la questione del riconoscimento ufficiale delle Organizzazioni private per la protezione degli emigranti e per la protezione degli immigranti dopo il loro arrivo nel paese d'immigrazione.

(1) Vedasi a pag. 1604 del presente « Bollettino ».

Per tale fatto, la Conferenza delle Organizzazioni private ha deciso:

1°) di perseguire il riconoscimento legale della Conferenza da parte di organismi internazionali ufficiali e di comunicare tale decisione alla Società delle Nazioni, all'Ufficio internazionale del Lavoro ed agli altri enti internazionali che si occupano di questioni migratorie;

2°) di presentare un rapporto alla Conferenza internazionale dell'Avana sul riconoscimento ufficiale delle Organizzazioni private per la protezione degli emigranti. Il rapporto in questione avrà per oggetto di facilitare e, se possibile, di ottenere:

a) il riconoscimento effettivo della Conferenza da parte di organismi internazionali;

b) l'adempimento delle opere per tutte le Associazioni private che si occupano della protezione degli emigranti;

3°) di incaricare il suo Ufficio:

a) di ricercare in quali condizioni sarebbe possibile alla Conferenza di farsi riconoscere dalla Società delle Nazioni, conformemente all'articolo 24 del Patto, e dall'Organizzazione internazionale del Lavoro;

b) di fissare statuti che possano dare la personalità giuridica alla Conferenza nei paesi dove ha la sua sede sociale;

c) di lavorare in conformità allo spirito delle risoluzioni ricordate per intensificare i rapporti tra la Conferenza e le grandi organizzazioni internazionali.

La questione delle misure da prendere contro gli abusi che certi agenti di trasporti commettono a danno degli emigranti era la prima volta che figurava all'ordine del giorno della Conferenza. La Conferenza, però, non possedendo in proposito tutte le informazioni utili, ha deciso di invitare il suo comitato esecutivo di domandare ai Governi ed alle associazioni affiliate i dati che essi dispongono allo scopo di presentarli in un rapporto in una delle prossime sessioni.

La questione degli emigranti in viaggio di ritorno che sbarcano privi di mezzi è stata sollevata da alcune associazioni ebraiche.

Esse hanno fatto presente come l'arrivo in paesi di transito di numerosi emigranti privi di ogni mezzo rappresenti un grande peso per le organizzazioni di questi paesi. Per tale fatto, la Conferenza ha incaricato il suo comitato esecutivo d'invitare le compagnie di navigazione ad assicurare il trasporto degli emigranti in viaggio di ritorno fino al loro paese di origine e di studiare la questione dell'obbligo di queste compagnie verso tale categoria di emigranti in relazione con il problema delle carte di transito studiato dalla Società delle Nazioni.

La Conferenza ha deciso inoltre, data l'importanza del rapporto da presentare alla Conferenza dell'Avana, di tenere una sessione speciale a Ginevra il 26 e 27 gennaio 1928 e di inscrivere all'ordine

del giorno di questa sessione la questione dell'assicurazione obbligatoria degli emigranti durante il loro viaggio in mare, attualmente in studio da parte di una sotto-commissione della Conferenza marittima internazionale.

Il sig. Clourot, rappresentante del Comitato internazionale della Croce-Rossa, è stato rieletto all'unanimità presidente del Comitato esecutivo.

**La seconda Assemblea generale dell'Associazione internazionale per il progresso sociale** si è riunita a Vienna, dal 13 al 18 settembre 1927, sotto la presidenza dell'ex Cancelliere austriaco, dott. Carlo Renner. Essa si è occupata di varie questioni riguardanti la condizione dei lavoratori stranieri. Tra queste, l'assicurazione contro la disoccupazione è stata oggetto di una serie di risoluzioni e tutte della più alta importanza. L'assemblea ha espresso, ad unanimità, il voto che i lavoratori stranieri siano posti, in rapporto all'assicurazione contro la disoccupazione, in condizioni di uguaglianza con i lavoratori nazionali. Essa ha impegnato altresì i gruppi nazionali dell'Associazione ad intraprendere una campagna a favore della ratifica, da parte degli Stati membri dell'Organizzazione internazionale del Lavoro, della Convenzione di Washington sulla disoccupazione.

Per quanto riguarda l'applicazione dei metodi di nazionalizzazione dell'industria, l'Assemblea, riconoscendo i pericoli cui vanno incontro gli operai a causa dell'applicazione di tali metodi e per la difficoltà che attualmente essi hanno di emigrare da un paese ad un altro, ha emesso il voto che le autorità pubbliche facilitino il reimpiego dei lavoratori resi in tal modo disponibili o obbligati di cambiare professione, o di emigrare, e che i datori di lavoro prendano le iniziative capaci di facilitare l'applicazione di questi provvedimenti.

Riguardo allo statuto legale dei lavoratori stranieri, l'Assemblea ha deciso che le sezioni nazionali dell'Associazione studino il problema perchè esso possa essere preso in esame in una prossima riunione.

In merito alle questioni di emigrazione sono state pure formulate proposte, ma l'Assemblea ha soprattutto deciso di esaminare in avvenire la possibilità di consacrare una sua sessione speciale ai problemi di emigrazione, e specialmente alle questioni d'orientamento professionale degli emigranti transoceanici.

## ITALIA

**Il discorso del Duce.** — Il discorso del Duce per l'inaugurazione della Mostra Nazionale del grano si iscrive, anch'esso, fra le pagine più belle, più calde, più convinte dell'eloquenza mussoliniana.

liniana. Detto agli agricoltori convenuti per la cerimonia, esso è stato avidamente ascoltato in ogni canto d'Italia, da tutti gli Italiani, ed ha avuto un'eco profonda nei cuori di tutto un popolo, il quale ha riconosciuto una volta di più in Benito Mussolini il Suo Capo degnissimo, ha sentito ancora una volta in Lui il Duce della nuova Italia, il Suo condottiero ferrato a tutte le prove, esperto di tutte le esperienze, risoluto e fermo nella difesa dell'interesse nazionale, come la torre dantesca contro la quale nulla potrà mai il soffiare dei venti.

Duce nel più vero senso della parola, Egli si è rivolto agli agricoltori, ai rurali d'Italia come a combattenti: la riunione del 9 ottobre, l'ha vista e l'ha considerata « come una specie di gran rapporto, seguito dalla premiazione sul campo, dei più meritevoli fra i soldati ». E l'eloquenza sua, « breve e schietta », s'è mirabilmente intonata al carattere della cerimonia.

La « battaglia del grano », da prima considerata di per sè, nelle sue inconfondibili caratteristiche (ed il Capo del Governo ha, con lucidissima competenza, esaminato e discusso statistiche, considerato e vagliato i più disparati elementi tecnici) è stata di poi inquadrata nel quadro grandioso della durissima battaglia per la redenzione economica d'Italia, e il Duce ha avuto modo di ribadire con magnifica energia la logica inesorabile con cui, a malgrado di tutti gli intrighi avversi della speculazione, è stata ed è condotta l'azione rivalutatrice della lira. Ed ha, altresì, riaffermato la volontà ferma ed inerrollabile del Governo circa la stabilità della nostra moneta: « volontà, che nessuno deve mettere nemmeno vagamente in dubbio, anche perchè è già stata messa alla prova, tutte le volte che la speculazione ha tentato inutilmente di violare i termini fissati tra 89 e 90 ».

Ma un discorso di Benito Mussolini non si può parafrasare e tanto meno riassumere. Come s'è detto altre volte, l'eloquenza del Duce è così densa e compatta da formare un assieme inscindibile, come una portentosa sinfonia, dove ogni « tempo » ha il suo posto, ed è siffattamente avvincente e avviluppante che, quando ci si prova a mettersi attorno le mani profane per vedere di ridurre in breve quello che è già stato detto in così quadrata e serrata sintesi, vien fatto, senza accorgersene, di trascrivere integralmente.

Bisognerà contentarsi di dire che una volta di più il Duce ha parlato da statista di razza superiore come Egli è, con una sicurezza incomparabile nel segnare agli agricoltori la via maestra del dovere « per la nuova sacra fatica », dalla quale nessuno deve disertare. « Questa vecchia terra italiana, ha detto il Duce, può dare il pane ai suoi figli di oggi e di domani, quando gli uomini sappiano armonizzare in essa questi elementi: il sole, l'acqua, il lavoro e la scienza ». Nell'Italia rinnovata dal Fascismo, dove alle antiche guerriglie di

classe s'è sostituita la collaborazione, che ha ridato anche ai campi la pace, e dove il Governo Nazionale promuove e seconda tutte le iniziative da cui tragga profitto l'agricoltura [«nei mesi estivi del 1927, ha fatto per l'agricoltura italiana quello che non è stato fatto in cinquant'anni dagli altri governi»], ben altre conquiste agricole che quelle finora conseguite dovranno essere e infallibilmente saranno raggiunte.

L'ovazione interminabile che ha accolto il discorso del Duce, già interrotto da applausi frenetici ad ogni periodo, ha dimostrato che esso aveva parlato a persone convinte. «L'enorme massa del sano esercito rurale è solida nei ranghi e pronta nei campi». Ora più che mai.

**Per la difesa della razza.** — Inaugurandosi a Milano il secondo Congresso Nazionale indetto dalla Federazione nazionale contro la tubercolosi, S. E. il Capo del Governo illustrava in un messaggio al Podestà di Milano l'opera magnifica del Regime per la difesa delle razze contro il terribile morbo.

*«Mentre gli scienziati e i medici, ha scritto S. E. Mussolini affrontano questo problema nei loro laboratori e nelle loro cliniche, la politica del Regime fascista lo ha affrontato con mezzi sempre più vasti e sempre più adeguati al fine.»*

*«Anche in questo campo Milano e il suo grandioso tubercolosario di Garbagnate offre una testimonianza di forza e di fede all'intera nazione. Il Regime fascista in questi cinque anni è riuscito a frenare una ulteriore estensione del flagello demolendo nelle grandi città i quartieri infetti, costruendo centinaia di migliaia di nuove, igieniche, abitazioni, allestendo i presidi di difesa della razza.»*

*«Un altro passo è stato compiuto in questi giorni con l'introduzione dell'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi, assicurazione che non esiste in nessun altro paese del mondo. Molto ancora resta da fare. Per questo il Governo terrà nel massimo conto i risultati del Congresso di Milano.»*

**S. E. Turati ed i problemi migratori.** — Il Segretario generale del Partito Nazionale Fascista, S. E. Turati, è stato intervistato, per conto della *Razón*, grande giornale argentino, dal dott. Giuseppe Longhitano, corrispondente in Italia per la Calabria e la Sicilia del quotidiano bonaerense.

«Richiesto di un pensiero sui tre milioni di Italiani emigrati in Argentina (riferisce il dott. Longhitano), Augusto Turati mi ha espresso tutta la sua entusiastica ammirazione per questa imponente Colonia di connazionali che per il contributo di operosità e di intelligenza che essa porta alla vita economica agricola delle terre argentine, costituisce una potentissima forza morale degna di rappresentare l'Italia e la fattività

del suo popolo in una terra che ci ospita con tanta cordialità ed amicizia sincera. Dalle colonne di questo giornale lealmente amico Augusto Turati desidera che ai suoi buoni connazionali giunga il saluto della Patria onnipresente.

« Su un problema alquanto delicato — quello della emigrazione — il Capo del Fascismo Italiano è stato di una riservatezza la cui opportunità non può essere contestata. L'Italia tutta protesa nel mirabile sforzo di risolvere un grandioso problema demografico, la cui risoluzione deve condurla a passi accelerati verso realizzazioni di potenza, vuole che sul patrio suolo i figli suoi trovino campo per lo sfruttamento razionale delle proprie energie e che dal patrio suolo si parta la ondata espansionista che non può essere frenata. Tutto questo è legato non alla politica di un governo parlamentare, ma ad una politica di razza: economia, dignità, problemi sociali. Ma — ha quindi ammesso — ciò non esclude la stipulazione di speciali accordi con quelle nazioni che per le prove di benevolenza date e di quelle che daranno ai nostri emigranti, ci affidino che spiritualmente e moralmente gli Italiani lontani dalla Patria non abbiano a sentir il peso del loro distacco da quanto indissolubilmente, incorruttibilmente li lega alla grande madre lontana.

« Mentre il Governo italiano li avvicinerà ad essa sempre più in ispirito, affidando in diplomazia a giovani fascisti il compito delicato di rappresentare all'Estero l'Italia, interpretandovi con serena fedeltà le direttive del Regime, noi ci auguriamo che la nostra opera ispirata al maggior rispetto per i costumi e le leggi dei paesi che ci ospitano trovi rispondenza nella azione dei governi e dei popoli amici ».

**Per Raffaele Pompei.** — Le pagine di commosso ricordo che il *Bollettino* nel suo scorso numero ha dedicato al Gr. Uff. Dott. Raffaele Pompei hanno avuto larga eco nella fittissima schiera di amici ed estimatori del compianto Ministro.

Persona a lui legata da antica sodalità, associandosi alla pubblicazione del *Bollettino*, così ha scritto del valoroso funzionario immaturamente scomparso:

« Le idee da Lui espresse nel suo ultimo libro, e che si apprestava a far vivere come concrete direttive della sua azione, erano veramente frutto di lunga meditazione e di matura, diretta esperienza. È veramente tragica la sorte di questa lunga, appassionata, conscienziosa preparazione, che si infrange contro un destino inesorabile proprio al momento in cui stava tramutandosi in azione. Tornano alla mente le amare parole di Alfredo Oriani, — che, scrivendole, pensava forse al suo proprio destino — sugli uomini segnati per essere delle guide e che non arriveranno ad essere condottieri, sugli uomini cui la vita ritarda o la morte tronca il cammino prima che la loro opera vera sia cominciata. Quelli, poi, che oltre l'uomo di pensiero e di azione, conobbero in Lui l'amico dall'animo delicatissimo, il padre tenerissimo, lo spirito aperto ad ogni manifestazione d'arte, non possono non ricordarlo con una più intima ed accorata angoscia ».

**Tubercolosi ed emigrazione.** — Al Congresso delle malattie del lavoro, inauguratosi a Parma il 24 ottobre u. s., il prof. Giovanni Allevi ha fatto una relazione sul tema « Emigrazione e tubercolosi », che è stata molto apprezzata.

Il rischio che gli emigranti italiani ammalino di tubercolosi, — egli ha detto, — è specialmente grande per due linee di cause: in primo luogo, nei Paesi dove essi affluiscono maggiormente, America e Francia, la tubercolosi è più frequente che in Italia e quindi è maggiore per loro il pericolo del contagio; in secondo luogo, la maggioranza dei lavoratori italiani è formata da contadini, cioè da individui che più facilmente soggiacciono a un tale contagio perchè in loro minore è il grado di immunità specifica preesistente: inoltre, come elementi patogeni importanti valgono: l'affollamento, la fatica, il vitto scarso, condizioni assai comuni tra gli emigranti, molti dei quali sono ossessionati dall'idea dell'economia. La malattia viene contratta più spesso nell'America del Nord che in quella del Sud: secondo lo Stella, stimatissimo medico italiano che visse a lungo a Nuova York, il 25 per cento degli emigrati in quella città muoiono di tubercolosi e il 50 per cento dei passeggeri fatti partire per l'Italia sono contagiati, sicchè nel 1903-4 i casi dei poveri rimpatriati si potevano calcolare a 3.000. Un'altra statistica globale del Sestini è meno pessimista, poichè calcola 500 malati di tubercolosi rimpatriati ogni anno. Dai dati raccolti dallo Zuccola risulterebbero cifre dello stesso ordine per i rimpatriati dalla Francia.

In base a queste constatazioni, l'Allevi ha presentato un ordine del giorno nel quale si propongono misure atte a ridurre questo genere di pericoli, soprattutto mediante un più largo insegnamento dell'igiene antitubercolare nelle scuole e con conferenze tenute dagli ufficiali medici a bordo delle navi.

Il Congresso ha approvato.

**Un primo saggio di migrazione interna.** — Il Capo del Governo si è interessato personalmente ed ha ottenuto che la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde somministri un mutuo di tre milioni di lire per la costruzione di case economiche nel territorio del Comune di Terralba (Cagliari), in cui si sono recentemente compiuti, ad iniziativa della Società Bonifiche Sarde (filiazione della Società del Tirso a Coghinas), grandiosi lavori di bonifica, i quali hanno reso disponibili per la coltura agraria ed irrigabili larghe estensioni di ottimo terreno, su cui potranno essere occupate centinaia e centinaia di famiglie da quelle plaghe del Continente, ove si verificano, in confronto alle esigenze dell'economia regionale, un sensibile eccesso di popolazione rurale ed una conseguente disoccupazione.

Intanto, circa cento famiglie del Polesine sono pronte per trasferirsi nel Comune di Terralba.

È questo un primo ed importantissimo saggio di migrazione interna, che il Governo Fascista, pur con ogni cautela, intende intensificare e sviluppare al massimo grado, allo scopo di compensare, fra le varie regioni del Regno, la diversa pressione demografica, e di sopperire insieme alle deficienze derivanti dalle restrizioni imposte alla nostra emigrazione in generale.

Così un comunicato *Stefani* del 19 ottobre.

### **Problemi demografici al Congresso nazionale d'igiene.**

— Nel discorso inaugurale del Congresso nazionale d'igiene, apertosi il 12 ottobre a Roma, in Campidoglio, il prof. Selavo ha esposto in lucida sintesi le odierne condizioni dell'igiene in Italia ed ha accennato alle questioni più in vista che attualmente si dibattono.

Di tali questioni la principale, poichè investe in pieno tutto l'indirizzo dell'igiene sociale, è quella dell'atteggiamento da prendere di fronte al continuo aumento della popolazione. Si sa che in vari paesi, specialmente di lingua inglese, trovano larga diffusione le teorie favorevoli alla riduzione del numero delle nascite, e che fra i partigiani di questa riduzione sono non pochi medici e igienisti, i quali fondano la loro azione sulla formula: « La qualità deve primeggiare sulla quantità ».

Tra queste teorie, note sotto l'indicazione generica di « neomalthusianismo », e quella iniziata più di un secolo fa dal Malthus, c'è molta affinità: ma mentre Malthus invocava, come mezzo di limitazione della natalità eccessiva, i freni morali della volontà, molti fra i propagandisti odierni non vedono la necessità di imporre freni e propongono invece l'uso sistematico di determinate cautele, sostenendo addirittura l'utilità sociale di metodi diretti alla interruzione della nuova vita nel periodo prenatale.

Contro questo ordine di idee lo Selavo è insorto fieramente affermando che i medici che si fanno sostenitori di tali teorie « non hanno diritto di essere considerati e rispettati come sacerdoti della medicina », e che è dovere della classe medica di invocare contro di essi tutta la severità della legge.

« Siamo molti, è vero — egli ha detto, — nel nostro paese; ma sono anche molte da noi le terre mal coltivate suscettibili di miglione e capaci di dare sostentamento ad una popolazione ben più numerosa dell'attuale. La malaria ci sottrae ancora vasti terreni tra i migliori, ma per redimerli da quel malanno ci è pure necessario disporre di una popolazione più numerosa, seconda una verità intuita dal Machiavelli, il quale affermava che i paesi malsani diventano sani quando una moltitudine di uomini a un tratto li occupi, bonificando la terra e purificando l'aria. Quando il numero degli Italiani, andasse oltre le possibilità di nutrirsi in patria, l'aumentata potenza gioverà a far ottenere più facilmente, per la colonizzazione, parte di quelle immense regioni di cui si sono impadroniti

altri popoli incapaci di popolarle e di renderle produttive in grado elevato. Probabilmente all'estero sono già fin d'ora manifestazioni di paura contro la nostra futura e incoercibile espansione, i recenti tentativi di adonestare e di accreditare in Italia le pratiche neo-malthusiane. Indarno si spera che gli Italiani siano disposti a sacrificare le loro virtù fisiche e morali alle mire oblique e interessate di stranieri insufficienti e degenerati. Crescere in numero, presto e grandemente, deve essere dunque il dovere degli Italiani ».

Lo Selavo ha fatto poi osservare che, fortunatamente, con queste concezioni fondamentali dell'igiene pubblica coincide tutto il programma politico dell'on. Mussolini.

Molto importante è stata anche la relazione che lo stesso Selavo ha tenuto sul tema *Igiene e Lavoro*. In essa è stata assai efficace la difesa che egli ha fatto del « taylorismo » contro gli attacchi di taluni fisiologi e igienisti, secondo i quali quel metodo sarebbe eccessivamente monotono e incompatibile con l'indole vivace e ricca di spontaneità degli Italiani. Lo Selavo ha fatto rilevare che, quanto a questi ultimi punti, si tratta di una questione piuttosto di costume che di igiene, facilmente risolvibile con la propaganda e con l'esempio; e che, quanto all'appunto dell'eccessiva monotonia, l'automatismo che si istituisce coi metodi di ritmo preciso e di semplicità di movimento, caratteristici del sistema di Taylor, dà luogo a un lavoro cerebrale calmo e tranquillo, favorevole sotto ogni aspetto al miglioramento fisico e morale dei lavoratori.

Perciò, tutto sommato, ben notevoli appaiono i vantaggi del « taylorismo », grazie al quale si elimina la dispersione del lavoro fisico, mediante la regolazione minuziosa dei singoli movimenti, e si evita l'inconveniente del *surmenage*, mediante l'istituzione del lavoro a compito fisso, per cui nessuno operaio ha interesse a compiere un lavoro superiore per intensità o rapidità alla media normale.

Lo Selavo ha anche insistito sulla necessità di organizzare le « otto ore di riposo » in modo che esse diventino fonte di salute e non già occasione di dissipazione: e a tal proposito ha dato interessanti ragguagli sull'opera svolta dal ministro Ciano per il Dopolavoro ferroviario, proponendo e facendo approvare al Congresso un telegramma di ammirazione al ministro.

**Il primo viaggio dell' « Orazio ».** — È partita per il centro America e pel Pacifico la nuova motonave « Orazio » della Navigazione Generale Italiana.

In occasione dell'entrata in servizio della nuova motonave « Orazio » sono stati inviati al Ministro delle Comunicazioni, S. E. Ciano, due telegrammi, degli amministratori delegati Brunelli e Biancardi, della Navigazione Generale Italiana, e del comandante della motonave, Romolo Chiesa.

S. E. Ciano ha così risposto:

« *Navigazione Generale Italiana - Genova. — Motonave « Orazio » riaffermando superbamente sin nel Pacifico la nuova forza marinara italiana dimostra di quali realizzazioni sia capace fascistica collaborazione fra Governo ed Armamento Nazionale. Compiacciomi con codesta Società auspicando sue nuove iniziative sempre maggiori fortune e ricambio cordialmente saluti ».*

« *Comandante Motonave « Orazio ». — Giungemi particolarmente gradito saluto che Ella equipaggio ricolgomi iniziandosi primo viaggio motonave « Orazio » Gente mare rinnovata dalla fede fascista è dal Governo considerata come elemento essenziale grandezza marittima nazionale ed io sono lieto inviare a Lei e suoi dipendenti mio cordiale saluto e augurio ogni buona fortuna ».*

La motonave *Orazio*, destinata a congiungere Genova con le Repubbliche del Centro America e Sud Pacifico, ha una lunghezza massima di m. 153.50, una larghezza di m. 18.80, una stazza lorda di tonn. 6779 e un dislocamento di tonnellate 16.880. L'apparato motore costituito da due motori Diesel a otto cilindri, ha una potenza di 10.000 cavalli che permetteranno alla nave di mantenere una velocità media di 15 miglia all'ora.

L'*Orazio* ha un equipaggio di 200 uomini e può trasportare nelle tre classi, arredate con grandiosità la prima e la seconda e con sobria eleganza la terza, circa 750 passeggeri. Le cinque ampie stive della motonave hanno una capacità di metri cubi 750, di cui una parte destinata a frigoriferi per il trasporto della nostra agricoltura.

## COLONIE ITALIANE DI DOMINIO DIRETTO

**Per la messa in valore delle nostre Colonie.** — Dal « bilancio del Regime nell'anno V », compiuta rassegna pubblicata nel *Foglio d'Ordini* del Partito Nazionale Fascista, si stralcia la parte che riguarda la messa in valore delle nostre Colonie e che comprende un assieme imponente di provvidenze già messe in atto o in corso di esecuzione:

« ...In Tripolitania sono stati indemanati circa 170,000 ettari, già concessi a coloni per ettari 126,000. In Cirenaica gli indemanamenti, quasi tutti nella zona gebelica, hanno raggiunto la cifra di 40,000 ettari, un terzo dei quali sono già concessi. In Cirenaica è ultimata per un terzo la sistemazione del gruppo bengasino di saline (Giuliana, Caranes e Canfuda), che daranno un prodotto di oltre 130,000 tonnellate. Sono stati iniziati gli studi per lo sfruttamento della grande salina di Carcura, che darà un prodotto di oltre 400,000 tonnellate. In Tripolitania sono stati sistemati gli esperimenti in scala industriale per l'estrazione dei sali potassici e manga-

nesiaci dai bacini saliniferi di Pisida (Bu Chemmase). Detti bacini saliniferi daranno 10,000 tonnellate di solfato potassico e 10,000 tonnellate di solfato cloruro-magnesiaco, oltre a 600,000 tonnellate annue di cloruro sodico.

« Fervida è stata nell'anno V l'attività nelle costruzioni stradali della Tripolitania, che già possiede circa 3000 chilometri di strade, delle quali 1000 a fondo artificiale e 2000 a fondo naturale, sulle quali sono esercitate alcune linee automobilistiche sovvenzionate. In Cirenaica è stata ultimata la carrozzabile Bengasi-Barce (108 km.) e sono state iniziate quelle Barce-Cirene (120 km.) e Derna-Cirene (90 km.), tutte a fondo artificiale. Sono poi state sistemate numerose piste camionabili e carovaniere. In Tripolitania è stato appaltato il primo tronco della ferrovia che da Azizia si spingerà sul Gebel.

« In Cirenaica verrà inaugurato nel prossimo anniversario della Marcia su Roma il tronco El Abiar-Barce, della ferrovia Bengasi-Barce (108 km), mentre trovati già in esercizio il nuovo tronco Bengasi-Solk (60 km.). Si è poi messo allo studio il tracciato della ferrovia Barce-Derna (km. 210).

« In Eritrea notevoli sono stati, nel corso dell'anno V, i lavori eseguiti e l'attività svolta per la valorizzazione delle due Colonie dell' Africa orientale. In Eritrea si è proseguito alacramente nella ricostruzione della città di Massaua, e nell'anno sono stati edificati 40 nuovi fabbricati. Il lavoro di ricostruzione si avvia così a raggiungere il suo termine.

« Nell'anno V sono state completate le opere di derivazione delle acque del fiume Gasc per l'irrigazione della pianura di Tessenei, ed è stata data una razionale organizzazione a quell'azienda agricola governativa, che consentirà nell'anno in corso, di elevare a 3000 ettari di terreno la coltivazione di cotone e di granaglie.

« Nello scorso giugno è stato ultimato e aperto al traffico il tronco ferroviario da Cheren fino ad Agordat della linea Massaua-Asmara-Cheren. Sono ora in corso lavori per il prolungamento della ferrovia da Agordat a Tessenei.

« In Somalia, durante l'anno V è continuato il completamento del vasto comprensorio agricolo di circa 40,000 ettari, che si estende da Genale, seguendo l'Uebi Scebeli, fino a Bulu Mererta. Espletate le opere di derivazione e di canalizzazione delle acque, già 18,000 ettari sono dati in concessione, divisi in 76 appezzamenti dell'estensione da 100 a 350 ettari ciascuno. Queste 76 concessioni sono già coltivate intensamente.

« Nel campo dei lavori pubblici è di particolare rilievo l'ulteriore sviluppo della rete stradale ordinaria. Le costruzioni stradali hanno proceduto alacramente anche verso la Somalia settentrionale e lungo tutta la linea di confine con il Kenya. Ormai la Somalia ha circa 6.380 km. di ottime strade a fondo naturale. Contemporanea-

mente a seguito del tronco ferroviario Mogadiscio-Afgoi-Bivio Adalei, già aperto da tempo al traffico per una lunghezza di 67 km. si costruiva il tronco Bivio Adalei-Villaggio Duca degli Abruzzi, tronco di 48 km. che sta per essere aperto all'esercizio ».

**Un Comitato di colonizzazione in Tripolitania.** — Sotto la data augurale del 20 settembre, S. E. il Governatore De Bono ha firmato un decreto con cui istituisce un Comitato di colonizzazione presso la Direzione di agricoltura del Governo della Tripolitania.

Il Decreto Governatoriale chiama i concessionari, attraverso loro rappresentanti per le varie zone, a partecipare direttamente al complesso lavoro di Governo per incrementare l'opera di valorizzazione delle terre steppiche e dell'agricoltura tripolitana.

Tale decreto costituisce un'altra tangibile prova della saggezza e della fede di S. E. De Bono, mentre la diretta collaborazione che, in forza del decreto medesimo, i concessionari dovranno dare al Governo in materia di colonizzazione, costituisce la più ambita ricompensa per questa benemerita categoria di Italiani, che hanno saputo affrontare difficoltà di ogni genere e sopportare sacrifici finanziari di non lieve entità pur di contribuire al programma di valorizzazione voluto dal Governo Nazionale ed attuato da S. E. De Bono con la più alta comprensione e con incrollabile fede.

Ed ecco il testo del decreto:

Il Governatore della Tripolitania,

Riconosciuta la opportunità di avvalersi della collaborazione dei concessionari nella complessa opera di Governo per la valorizzazione della Colonia;

Considerato che il valido contributo di questi benemeriti agenti della colonizzazione riuscirà di grande ausilio e potrà effettuare la attuazione del programma sopraindicato:

DECRETA:

ART. 1. — È costituito un Comitato di colonizzazione presso la Direzione dell'Agricoltura.

ART. 2. — Il predetto Comitato potrà essere interpellato su qualsiasi questione riferentisi al problema della colonizzazione e darà parere consultivo.

ART. 3. — A fare parte del Comitato sono chiamati:

1°) un rappresentante del Consorzio Agrario;

2°) un rappresentante della Cassa di Risparmio;

3°) numero 6 concessionari metropolitani nella loro qualità di rappresentanti dei coloni di ciascuna delle zone di colonizzazione, che, a tutto il 1928, vengono così indicate:

a) Zona Occidentale (Zuara, Sabratha, Sorman, Zavia, El Maia).

b) Gargarese-Bivio Gheran.

c) Suani beni Adem-Castel Benito-Azizia.

d) Ain Zara-Mellaha-Tagiura.

e) Fornaci-Bu Slim-Colline Verdi.

f) Zona Orientale (Gasr Garabulli-Gasr Chiar).

ART. 4. — Il Comitato di Colonizzazione eleggerà nel proprio seno il Presidente ed il Segretario.

ART. 5. — Il predetto Comitato si riunirà presso la Direzione di Agricoltura.

Alle adunanze interverranno il Direttore di Agricoltura ed, all'occorrenza, i funzionari tecnici incaricati di riferire su determinati argomenti.

ART. 6. — Alla designazione dei concessionari di cui al n. 3 dell'articolo 3 provvederà l'Assemblea dei concessionari convocata a cura del Consorzio Agrario, il quale, fino a quando non sarà provveduto diversamente, provvederà anche, su richiesta del Governo, alle convocazioni di detta Assemblea tutte le volte che fosse necessario trattare questioni inerenti agli interessi agrari.

ART. 7. — Il presente decreto, che ha carattere provvisorio in attesa di una definitiva sistemazione dell'importante materia, avrà vigore a tutto il 1928.

Tripoli, li 20 settembre 1927 — Anno V.

*Il Governatore: DE BONO.*

Mette conto riprodurre anche il commento che all'istituzione del Comitato di colonizzazione ha dedicato il quotidiano tripolitano *La Quarta Sponda*:

Un'altra tappa significativa per il progredire dell'opera di colonizzazione in Tripolitania: il Comitato per le concessioni, un prezioso istituto creato da un odierno decreto del Quadrumviro Governatore.

Dal giorno nel quale S. E. De Bono intervenne personalmente ad una Assemblea del Consorzio Agrario (a quel tempo era ancora un ben misero organismo anemico ed abulico) si sono avuti provvedimenti e manifestazioni mai prima d'allora conosciuti in Colonia. Era un verbo nuovo, una promessa fatta di nessuna promessa, una certezza che penetrava nei cuori; certezza che il ritmo della vita coloniale trovava mutato come per incanto; che si poteva, anzi, si «doveva» osare. E tutti gli agricoltori, i vecchi e i nuovi concessionari, rianimati e rassicurati, sorretti dalla subitanea trasformazione del Consorzio Agrario che divenne in pochi mesi l'ente vivificatore di tutte le energie, si accinsero ad opere nuove con alacrità e fede.

Poi venne il Congresso Agricolo, ove altamente e solennemente risuonò anche la voce ammonitrice del Duce, e così l'impostazione morale della campagna di colonizzazione fu perfetta.

Mai, nè dalla bocca di S. E. De Bono, nè da quella del Duce, uscì una sola parola che valesse a creare illusioni, ma dalla mente quadrata e fervida del Governatore uscirono provvidenze ardite, generose e benefiche mai prima sperate, tutte miranti al fine di aiutare la grande opera della colonizzazione e non solamente la coltivazione di terre incolte beneficiani di acque freatiche a poca profondità. Così si ebbe anche il Decreto Governatoriale che fissa premi per i pozzi trivellati, concezione nuova tanto vero che, prima d'allora, si nutrivano le più infantili idee in merito traendo partito dall'insuccesso del pozzo artesiano, insuccesso che pur

sapevasi dovuto a mancanza di mezzi e ad assenteismo di Governo. Eppure doveva apparire evidente che la colonizzazione nell'interno, senza pozzi trivellati, non si sarebbe potuta fare mai.

In tutta la sua azione, S. E. De Bono mantenne i più stretti contatti con gli interessati per mezzo del Consorzio Agrario nel seno del quale si concretano e si disciplinano tutti i desideri e si chiariscono tutte le necessità degli agricoltori. È vero che essi sono parte interessata, ma sono anche strumento indispensabile per realizzare la colonizzazione.

Però, senza la pura e schietta mentalità fascista ciò non si sarebbe saputo mai, almeno al Governo!

Ora che l'opera avanza trionfalmente e che nuove disponibilità finanziarie e nuove provvidenze verranno a sorreggerla ed incuorarla, occorre che anche la concessione delle terre non fosse più lasciata soltanto ai criteri amministrativi dei funzionari; ma che questi funzionari sentissero la voce dei pratici, di coloro i quali hanno interesse diretto, immediato e personale nell'adozione di criteri di principio riguardanti la concessione di nuove terre. Ed ecco sorgere, sempre per iniziativa personale di Sua Eccellenza, il Comitato di colonizzazione.

Questa stretta collaborazione fra Governo e lavoratori, è, del resto, la base dello Stato Corporativo Fascista. Qui essa può inquadarsi subito perchè il terreno è sufficientemente vergine da fantasticherie demagogiche avendo a suo tempo S. E. Mercatelli sbarazzato in ventiquattr'ore, con polso fermo, il terreno dai tentacoli della Confederazione Generale del Lavoro, dei Sindacati rossi e della locale Camera del Lavoro con il salutare rimpatrio, nell'autunno 1920, di quel Franciosi ch'era riuscito a farsi credere, fino al momento del crollo, un temibile organizzatore. Nè poi il Partito Popolare riuscì a sostituirsi nella stessa azione ai decaduti: come la Massoneria, in quella stessa epoca battuta nelle sue stesse file dalla reazione dei giovani contro le mene arabofile antinazionali, a poco a poco crollava pressochè del tutto nella sua organizzazione prima dominante la vita della Colonia.

Quindi, non intossicato essendo il terreno, vivissimi l'affetto e la fede nella Persona del Governatore, identici gli interessi del Governo e quelli dei coloni, l'uno e l'altro bisognosi di colonizzare, il Comitato delle concessioni farà opera non meno proficua ed utile di quella del Consorzio Agrario.

E verrà il momento nel quale esso dovrà essere pure inteso per la concessione dei mutui e degli altri crediti agrari nei vari casi, così come la « Banca d'Algeria » in Algeria e Tunisia ha felicemente sperimentato che migliori commissioni di sconto e migliori amministratori di succursali rurali non poteva trovarne se non in Commissioni composte dagli stessi coloni beneficiatori dei mutui.

**Per la colonizzazione italiana in Somalia.** — Il 6 ottobre ultimo scorso S. E. il Capo del Governo riceveva e tratteneva a lungo, cordiale colloquio, insieme col Ministro delle Colonie, on. Federzoni, il Conte De Vecchi di Val Cismon, Governatore della Somalia. Il Conte De Vecchi fece in tale occasione, un'ampia illustrazione a S. E. il Capo del Governo della situazione politica ed economica della Colonia, esponendo fra l'altro *i brillanti progressi conseguiti*

*dallo sviluppo della colonizzazione nelle estese zone già messe a coltura dai nostri numerosi ed arditi pioneri.*

L'esposizione destò vivo interesse in S. E. l'on. Mussolini, che tenne ad esprimere al Governatore la sua alta soddisfazione per l'importante opera saggiamente svolta e la sua piena fiducia nel felice compimento del programma affidato al quadrumviro De Vecchi per la rinascita fascista della più vasta colonia italiana.

## AUSTRIA

**Disoccupazione, lavori pubblici ed emigrazione.** — Il rapporto trimestrale per il secondo trimestre che il Governo austriaco ha comunicato all'Ufficio internazionale del Lavoro in esecuzione dell'articolo 1 della Convenzione di Washington concernente la disoccupazione, contiene, tra gli altri, i seguenti dati:

Il numero dei disoccupati indennizzati è passato da 191.000 nella metà d'aprile 1927, a 145.000 alla fine di giugno del medesimo anno. Durante questo periodo, il totale dei disoccupati iscritti negli uffici di collocamento è sceso da 236.000 a 167.000.

Da aprile a giugno 1927, sono stati sovvenzionati dal fondo d'assicurazione, in virtù delle misure dette « d'assicurazione produttiva », 165 cantieri nuovi; 106 di questi sono stati creati per la costruzione di strade. Un gran numero di manovali, di muratori, di carpentieri, di operai metalurgici e di impiegati di ogni categoria che si trovano presentemente senza impiego sono disposti ad emigrare.

## FRANCIA

**Facilitazioni ferroviarie per gli emigranti.** — È stata rimessa in vigore la concessione della mezza tariffa ferroviaria per tutti i lavoratori italiani che si recano in Francia per la prima volta, muniti di regolare contratto di lavoro.

Com'è noto, tale facilitazione era stata soppressa all'atto dell'entrata in vigore dei restrizionismi immigratori, per tutti gli immigranti all'infuori dei lavoratori agricoli.

**Nuove disposizioni francesi per il visto ai passaporti stranieri.** — Il Governo francese ha deciso di cambiare, a partire dal 1° gennaio 1928, il tipo di passaporto attualmente in uso, con un altro più rispondente allo scopo. Si assicura inoltre che il visto ai passaporti stranieri sarà subordinato al pagamento di una tassa di 10 franchi oro per l'entrata e l'uscita dal territorio francese, e di un franco oro per la sola uscita dalla nazione. I visti, però, continueranno a essere gratuiti per le persone indigenti. I giornali

non dicono se i cittadini dei Paesi per i quali attualmente il visto francese è soppresso, l'Italia ad esempio, saranno colpiti dalla nuova legge.

**Gli operai stranieri.** — La Commissione permanente del Consiglio nazionale della mano d'opera si è riunita ultimamente sotto la presidenza dell'on. Chabrun, Vice-presidente del Consiglio nazionale. La Commissione permanente, dopo avere esaminato i risultati ottenuti, durante l'anno in corso, dagli uffici pubblici di collocamento e dai servizi pubblici della mano d'opera straniera industriale ed agricola, ha rilevato, assieme alla riduzione del numero dei disoccupati sussidiati, la diminuzione dell'immigrazione della mano d'opera straniera, la quale è stata supplita in parte coll'impiego dei disoccupati. La Commissione è stata pure tenuta a corrente delle inchieste compiute dai servizi della mano d'opera straniera circa l'impiego dei lavoratori stranieri nelle diverse categorie professionali.

**I voti del Congresso della C. G. T. U. in merito alla mano d'opera straniera** — La Confederazione Generale del Lavoro Unitaria (C. G. T. U.) ha tenuto recentemente il suo Congresso annuale a Bordeaux. Tra i voti espressi in detta riunione deve essere segnalato il seguente che riguarda la questione della mano d'opera straniera (1):

*Il reclutamento e l'organizzazione della mano d'opera straniera presentano per i sindacati unitari un grande interesse in ragione stessa dell'importanza degli effettivi dei lavoratori immigrati ed anche perchè padroni e governanti manovrano abilmente per utilizzare queste masse disarmate contro le rivendicazioni proletarie.*

Se, a causa della crisi di disoccupazione, si è avuta una diminuzione nella immigrazione della mano d'opera straniera, il Congresso ritiene che le organizzazioni industriali e padronali affermano, con numerose domande, che del resto sono prese in considerazione dai poteri pubblici, il loro bisogno pressante di mano d'opera.

Il Congresso denuncia pure altamente la politica padronale e governativa circa la reiezione e la selezione della mano d'opera straniera. A causa della crisi della disoccupazione il Governo si è dato ad una repressione mostruosa che la rende sempre più grave; gli elementi combattivi che sono restati fedeli alla loro classe, sono stati, e sono presentemente spietatamente ricondotti alla frontiera a dispetto anche della legalità borghese.

Aiutati dalla grande stampa borghese e dalle associazioni industriali, le organizzazioni fasciste ed i poteri pubblici si adoperano con tutte le loro forze e con tutti i mezzi ad aizzare gli operai francesi contro gli operai stranieri accusandoli di essere responsabili della crisi di disoccupazione.

---

(1) Il corsivo è nel testo francese.

La C. G. T. U. non si fa ingannare da questa manovra; essa sa che *la tattica del capitalismo francese mira a dividere gli operai e ad ostacolare la loro unità di classe;*

La C. G. T. U. richiama l'attenzione di tutti gli operai sui gravi pericoli che tale manovra contiene; se essa riuscisse, permetterebbe alla borghesia d'introdurre e di avere in Francia una mano d'opera straniera reclutata e controllata dalle organizzazioni gialle e fasciste e perciò interamente sottoposta.

Di fronte a tale situazione, il Congresso ricorda ai sindacati, alle Unioni locali e regionali, alle Federazioni d'industria che essi non possono disinteressarsi dell'organizzazione della mano d'opera straniera, perchè la presenza di questa (in Francia) non è un fenomeno passeggero ma definitivo;

Che tale fenomeno s'incorpora nella struttura stessa dell'attività economica del paese; che è perciò un fattore essenziale di possibilità di lotta e di realizzazioni operaie.

*Il sindacalismo di massa, compito della più alta importanza per la C. G. T. U., riuscirà al suo scopo solo se tutte le organizzazioni sindacali dalla base alla cima, incorporino, nei loro ranghi, le masse numerose d'operai immigrati.*

Per facilitare ed allargare il reclutamento della mano d'opera straniera, il Congresso di Bordeaux richiama e conferma le decisioni anteriori, specialmente quelle del Congresso di Parigi (agosto 1925) e del C. C. N. (del 4 e 5 aprile 1927).

Esso fa sue le proposte di organizzazione pratica contenute nel rapporto che gli è stato sottoposto: Sezioni etniche e Comitati intersindacali nei diversi rami, creazione di corsi di lingua francese per gli operai immigrati, di corsi di lingua straniera per i militanti francesi, diffusione della stampa sindacale in lingue straniere a mezzo delle federazioni e dei sindacati, assistenza legale, ecc.

Per quanto riguarda le rivendicazioni immediate, il Congresso di Bordeaux decide di intensificare la propaganda e la lotta, e domanda alle organizzazioni-base di prendere in esame i mezzi d'azione in loro potere:

1º) contro il regime d'esclusione e d'arbitrio che grava sui nostri camerati di lingua straniera; per esigere il ritiro dei decreti d'espulsione;

2º) per ottenere pienamente il diritto d'asilo e di fatto il diritto sindacale;

3º) concessione gratuita della carta d'identità e rimborso del sovrappiù riscosso.

Il Congresso afferma con ogni energia la sua volontà di ottenere per la mano d'opera straniera:

1º) diritti di organizzazione, di coalizione e di sciopero uguali a quelli accordati alla mano d'opera indigena;

2º) la garanzia di salari uguali a quelli pagati ai lavoratori originari del paese d'immigrazione della stessa categoria e regolati dalle tariffe sindacali;

3º) annullamento di pieno diritto dei contratti che non assicurino, nella loro applicazione pratica, questa garanzia essenziale;

4º) il rispetto dei contratti firmati sotto la garanzia di cui sopra;

5º) la separazione dell'impegno d'alloggio dal contratto di lavoro;

6º) uguaglianza con gli operai francesi in confronto alle leggi di locazione attualmente in vigore;

7°) uguaglianza con la mano d'opera francese per i sussidi contro la disoccupazione, per le quote di assicurazioni sociali con i diritti acquisiti nel paese di origine, assistenza legale, ed affissione nei luoghi di lavoro, dei contratti sindacali scritti in lingua estera, dei decreti d'amministrazione pubblica sull'igiene e sulla sicurezza, ecc.;

8°) diritti sindacali uguali a quelli dei lavoratori francesi per le elezioni dei delegati alle fabbriche ed alle miniere, alle Casse di disoccupazione, alle Casse autonome di pensione dei minatori;

9°) libertà d'opinione, abrogazione della legge 22 luglio 1885 sulla pubblicazione dei giornali in lingua straniera.

Il voto è stato accolto ad unanimità.

**Gli stranieri negli ospedali di Parigi.** — In una serie d'articoli sul *Petit Parisien*, Raymond de Nys ha riferito i risultati di una sua inchiesta negli ospedali di Parigi circa il peso che per detti istituti rappresenta la clientela degli stranieri infermi.

Le sue conclusioni sono le seguenti:

« Gli stranieri sono il 9 % della popolazione degli ospedali parigini, e la loro presenza costa all'*Assistance Publique* circa 10 milioni all'anno. Di tanta spesa i Governi stranieri non ci rimborsano che due milioni e mezzo. Lo Stato francese sottoscrive per i malati immigrati 650.000 franchi. Il resto è pagato dalla *Assistance Publique*.

« Gli stranieri sono *très mal commodes* a curare. I germi morbidi che portano seco hanno talora un'attività ed una virulenza che lasciano impotenti i sieri preparati nei nostri laboratori contro i microbi indigeni. Infine, la maggior parte degli stranieri curati negli ospedali sono incapaci di indicare chiaramente ciò che provano. Con essi, *le praticien n'a d'autre ressource que de faire de la médecine vétérinaire* ».

E qui mette conto di riprodurre integralmente il commento che all'inchiesta ha fatto l'*Action française* dell'8 ottobre ultimo scorso:

« *Ils nous contaminent. Par eux notre pays revoit des maladies écartées depuis des siècles de son sol. Ils prennent l'argent et les lits faute desquels beaucoup de nos compatriotes ne peuvent recevoir les soins nécessaires. Ah! si la France filtrait l'afflux étranger avec le quart de l'attention qu'y met l'Amérique!* ».

**La legge sulla nazionalità.** — L'on. Barthou, ministro della giustizia, ha inviato ai direttori delle diverse amministrazioni dello Stato la seguente circolare:

« La legge del 10 agosto 1927 sulla nazionalità comprende allo articolo 8, secondo alinea, le disposizioni seguenti:

« La donna francese sposa d'uno straniero conserva la nazionalità francese a meno che essa non dichiari espressamente di volere

acquistare, in conformità delle disposizioni della legge nazionale del marito, la nazionalità di quest'ultimo.

« Tali disposizioni non abrogano per ora le restrizioni formulate per quanto concerne il matrimonio delle donne che facciano parte dei quadri delle amministrazioni, con persone di nazionalità straniera.

« La Commissione interministeriale si riunirà per decidere sullo statuto amministrativo delle donne funzionarie maritate a stranieri.

« Nella attesa di questa nuova regolamentazione, che sarà notificata appena sarà stata redatta, si richiama l'attenzione delle interessate, in istanza di matrimonio con sudditi stranieri, sugli inconvenienti che possono risultare dal loro matrimonio, e che possono comprendere perfino la perdita dell'impiego ».

**Una pubblicazione francese sulle migrazioni.** — Il Comitato centrale della mano d'opera straniera, organo dei gruppi padronali francesi, che si occupa delle questioni della mano d'opera straniera, ha intrapreso recentemente la pubblicazione mensile di un *Bulletin de l'Immigration*. Tale bollettino contiene, oltre che una rassegna della stampa francese ed estera, studi su questioni economiche, amministrative e politiche, sociali e tecniche che rilevano, secondo il momento, la necessità o meno per la Francia di lavoratori stranieri.

## GERMANIA-POLONIA

**Reciprocità in materia di assicurazione contro la disoccupazione.** — I Governi tedesco e polacco hanno concluso, in data 14 luglio 1927, per la durata di un anno, un accordo, rinnovabile per tacito consenso, che assicura la reciprocità di trattamento ai disoccupati dei due paesi.

Secondo i termini di questo accordo, i lavoratori polacchi residenti in Germania hanno diritto, in caso di disoccupazione, alle medesime prestazioni d'assicurazione di cui godono i disoccupati tedeschi; tale trattamento si applica in Polonia ai disoccupati tedeschi. L'accordo contempla non solo le prestazioni ordinarie dell'assicurazione, ma anche l'indennizzo eccezionale in tempo di crisi pagato dai poteri pubblici. L'accordo non si applica agli operai agricoli stagionali polacchi occupati in Germania nei lavori agricoli. L'accordo è entrato in vigore il 18 luglio 1927.

## INGHILTERRA

**La nuova legge sui sindacati e sui conflitti del lavoro.** — Si riportano le principali disposizioni della nuova legge sui sindacati e sui conflitti del lavoro (*Trade Unions and Trade-Disputes*

*Act* 1927) votata in seguito allo sciopero generale ed allo sciopero delle miniere di carbone del 1926:

### 1. — Proibizione dei conflitti non professionali e dei conflitti a scopo politico.

L'articolo 1° della legge proibisce nei seguenti termini i conflitti non professionali ed i conflitti a scopo politico:

a) ogni sciopero è illegale:

1°) se si propone altra cosa o qualche cosa di più che la soluzione di un conflitto industriale originatosi nel mestiere o nell'industria che impiega gli scioperanti, e

2°) se esso è ideato o studiato nell'intento di esercitare una coercizione sul Governo, sia direttamente, sia coll'imporre privazioni alla comunità;

b) ogni serrata è illegale:

1°) se si propone altra cosa o qualche cosa di più che la soluzione di un conflitto industriale originatosi nel mestiere o nell'industria dove sono interessati i datori di lavoro che dichiarano la serrata, e

2°) se è ideata o studiata nell'intento di esercitare una coercizione sul Governo, sia direttamente, sia coll'imporre privazioni alla comunità. Inoltre, è illegale di promuovere, di continuare o di sovvenzionare uno sciopero od una serrata di tale natura.

La sanzione di tale proibizione è la seguente:

Ogni persona che dichiara uno sciopero od una serrata riconosciuti illegali dalla presente legge, l'ispiri, o istighi altri a prendervi parte o agisca comunque per sostenerli, è passibile, su giudizio sommario, dell'ammenda fino a \$ 10 o della prigione fino a tre mesi, e, dietro accusa scritta, della prigione fino a due anni.

Tuttavia, la persona che abbia semplicemente cessato di lavorare o rifiutato di continuare a lavorare o di accettare lavoro non potrà essere considerata come avente commesso una infrazione al presente articolo o al diritto comune.

### 2. — Garanzia del diritto di non partecipare ai conflitti.

All'articolo 2 la legge garantisce come segue il diritto di non prendere parte ai conflitti:

Ogni persona che si rifiuti di far parte o a continuare a prendere parte ad uno sciopero o ad una serrata dichiarati illegali dalla presente legge, non potrà, per il fatto di tale rifiuto o di una azione intrapresa da essa in virtù del presente articolo, essere espulsa da una *Trade-Union* o da una associazione, nè colpita d'ammenda o di una multa o della privazione di un diritto o di un compenso di cui essa sarebbe stata beneficiaria, essa o i suoi rappresentanti legali, nè essere posta in nessun modo, sia direttamente, sia indirettamente, in uno stato d'incapacità qua-

lunque o in una posizione svantaggiosa in rapporto agli altri membri della stessa unione od associazione, nonostante ciò che potessero disporre gli Statuti della detta *Trade-Union* o associazione.

### 3. — Garanzia della libertà di lavoro.

La legge assicura la libertà di lavoro e proibisce le « intimidazioni », il « *picketing* », ecc., (articolo 3):

In virtù della presente legge, è considerato illegale che una o più persone (sia che agiscano per sè, o per una *Trade-Union* o un datore di lavoro o una società, sia che se esse agiscano allo scopo di far nascere o di perseguire un conflitto industriale) si radunino in una casa o in un luogo determinato o presso una casa o un luogo determinato dove una persona abita o lavora o vi si trova, allo scopo di avere o di comunicare informazioni o di persuadere o di indurre questa persona a lavorare o ad astenersi dal lavoro, che queste persone vi si radunino in gran numero o si comportino in maniera che la persona che si trovi in questa casa o in questo luogo venga intimidita, che l'entrata o l'uscita di questa casa o di questo luogo sia ostacolata o che la pace pubblica si trovi minacciata. Trovarsi in una casa o nelle vicinanze di una casa o di un luogo in un tale numero e comportandosi in maniera che vi sia infrazione al presente articolo, sarà considerato ai sensi del « Conspiracy and Protection of Property Act, 1875 », articolo 7, come un atto di spionaggio o di assedio.

Nonostante ogni altra disposizione, sarà considerato illegale che una o più persona al fine di indurre altri a lavorare o ad astenersi dal lavoro spiino od assediino una casa o un luogo dove si trova una persona, o i dintorni di questa casa o di questo luogo. Qualunque persona che commetta una infrazione al presente comma è passibile, su giudizio sommario, di una ammenda che va fino a \$ 20 o allo imprigionamento fino a tre mesi.

### 4. — Proibizione di servizi delle quote sindacali a scopi politici.

La legge (art. 4) proibisce di servirsi dei fondi sindacali a scopi politici. Le quote destinate a scopi politici devono essere riscosse separatamente e con l'assenso espresso del sindacato.

Sarà considerato illegale richiedere da un membro di una *Trade-Union* che versi un contributo al fondo pubblico di una unione, a meno che, dopo l'entrata in vigore della presente legge e prima che sia stato invitato per la prima volta, dopo il 31 dicembre 1927, ad effettuare questo versamento, egli non abbia fatto pervenire all'ufficio principale o all'ufficio dell'agenzia dell'unione, una dichiarazione scritta, nella forma prescritta, da dove risulti che egli consente a contribuire al fondo sopra citato, tranne che egli abbia ritirato detta dichiarazione come appresso sarà detto. Ogni membro di una Unione che non abbia fatto la dichiarazione come sopra è detto o che, avendola fatta, l'abbia ritirata nel modo previsto qui appresso, sarà considerato, in applicazione della legge del 1913

sulle Trade-Unions, come un membro esente dall'obbligo di contribuire al fondo politico dell'Unione, e le disposizioni della detta legge riferentisi al membro esentato in tale modo, saranno interpretati conseguentemente.

Tutte le quote versate al fondo politico di una Trade-Union dai membri dell'Unione tenuti a questi versamenti, saranno riscosse separatamente e separate dagli altri fondi dell'Unione, e nessun valore attivo dell'Unione, eccetto quello costituito dai versamenti di cui sopra, potrà essere versato a questo fondo. Di più, nessun valore attivo dell'Unione, eccetto quello che farà parte del fondo politico, potrà essere impiegato o destinato direttamente o indirettamente per raggiungere fini politici contemplati dall'articolo 3 della legge 1913 sulle Trade-Unions. Ogni destinazione contraria al presente comma è nulla.

##### 5. — Regolamento del diritto sindacale dei funzionari.

A) *Proibizione di iscriversi al sindacato non-professionale o politico.* — A tenore dell'articolo 5 della legge, i funzionari non possono far parte di organizzazioni sindacali che siano esclusive organizzazioni di funzionari. Di più, le organizzazioni autorizzate non dovranno avere scopi politici, nè essere associate direttamente o indirettamente a dei partiti politici.

Si riportano le disposizioni principali dell'articolo 5:

Tra le regole che specificano le condizioni del servizio nell'Amministrazione civile di Sua Maestà, saranno introdotte disposizioni che interdicono ai funzionari in ruolo organico di essere membri, delegati o rappresentanti di una organizzazione il cui scopo primo è d'influire sulla remunerazione e le condizioni di lavoro dei suoi membri, a meno che questa organizzazione non sia ristretta alle persone impiegate dalla Corona e sia conforme al regolamento emesso allo scopo di renderla indipendente da ogni altra organizzazione che non sia ristretta alle persone impiegate dalla Corona o da ogni federazione che riunisca delle organizzazioni di tale natura. Di più, gli scopi delle organizzazioni autorizzate non potranno avere alcuno scopo politico ed esse non potranno essere associate nè direttamente, nè indirettamente ad un partito o ad una organizzazione politica.

La legge contiene qualche riserva per il periodo transitorio, e per i funzionari che hanno ancora un altro impiego od altra occupazione. Essa fissa in seguito la sanzione di tale proibizione.

Ogni funzionario civile stabile che contravviene ai regolamenti emessi in virtù del presente articolo, perderà il diritto di continuare a far parte del servizio civile.

Tuttavia, in caso di prima contravvenzione, il funzionario civile sarà immediatamente avvertito dal capo della sua divisione, e la detta contravvenzione non produrrà i suoi effetti, se nel mese seguente l'avvertimento, il funzionario cessa di contravvenire ai detti regolamenti.

B) *Garanzia del diritto d'associazione.* — Dopo questa riserva dell'articolo 5, l'articolo 6 garantisce come segue il diritto d'associazione dei funzionari:

Sarà considerato illegale da parte di ogni autorità locale o di ogni altra autorità pubblica, di mettere come condizione all'assunzione all'impiego o al mantenimento nell'impiego di una persona, il fatto che essa faccia o non faccia parte di una Trade-Union, o di imporre condizioni tali alle persone che la predetta autorità impiega, per cui gli impiegati che sono o che non sono membri di una Trade-Union possano venire a trovarsi in qualche modo, sia direttamente, sia indirettamente, in condizioni d'inferiorità o svantaggio in confronto agli altri impiegati.

Sarà considerato illegale da parte di una autorità locale o di ogni altra autorità pubblica, di mettere come condizione, in un contratto concluso o in via di conclusione con la detta autorità, che una persona impiegata, da una o dall'altra delle due parti interessate al contratto, sia o no membro di una Trade-Union.

C) *Proibizione di sciopero.* — Infine, questo stesso articolo proibisce severamente, sotto pena di ammenda e di prigione, lo sciopero dei funzionari.

Ogni persona impiegata da una autorità locale o da altra autorità pubblica che rompa volontariamente un contratto di lavoro concluso con la detta autorità, sapendo o avendo ragione di ritenere che le conseguenze probabili dal suo atto, compiuto sia isolatamente, sia in comune con altri, saranno di pregiudizio alla comunità, di metterla in pericolo o di nuocerle gravemente, è passibile dell'ammenda fino a \$ 10. e della prigione fino a tre mesi.

#### 6. Proibizione di servirsi dei fondi sindacali per un conflitto illegale.

L'articolo 7 della legge proibisce di servirsi dei fondi sindacali per i conflitti dichiarati illegali dall'articolo 1° della presente legge.

Senza pregiudizio del diritto che ogni persona interessata all'azione ha di chiamare in giudizio o di promuovere una ingiunzione allo scopo d'impedire l'impiego dei fondi di una Trade-Union violando le disposizioni della sezione prima della presente legge, l'ingiunzione per questo scopo potrà essere accordata su domanda dell'Attorney General o in caso di un'azione intentata da lui.

**La nuova politica delle Trade-Unions.** — Il *Times* del 15 settembre ha pubblicato uno studio sommario sui risultati pratici che si possono attendere dalle risoluzioni adottate dal Congresso di Edimburgo, basandosi su un articolo dell'*Industrial News*, pubblicazione ufficiale del Consiglio generale delle Trade-Unions, del quale il giornale londinese riassume le parti più importanti.

« Il Congresso — dice l'*Industrial News* — ha fissato nettamente la linea di condotta che deve seguire il Consiglio. L'idea principale è la convinzione che il trade-unionismo sia una forza costruttiva nell'industria, e che esso deve, come tale, contribuire a stabilire un nuovo sistema di relazioni economiche in cui prevarrà lo spirito di pace. Ma sarebbe dannoso di vedere male interpretato lo spirito nuovo che si è sviluppato dal Congresso o di vederlo male accolto da quelli che divideranno con le Trade-Unions la responsabilità di creare un nuovo ordine sociale. L'attitudine di Edimburgo non è una confessione di debolezza, di rilassatezza o di disillusione. Le Trade-Unions non implorano la pace ad ogni costo. Al contrario, la politica nuova è dettata da un sentimento di forza, non di debolezza, e ciò bisogna tenere presente affinché le negoziazioni future portino ad un qualche risultato. Sarebbe un fatale errore se i negoziatori basassero la loro linea di condotta sull'idea che le dichiarazioni di Edimburgo siano state ispirate da un certo senso di reazione per lo scacco subito dai metodi tradizionali delle Trade-Unions, e se essi credessero che lo spirito combattivo di queste fosse spezzato ».

Secondo il giornale delle Trade-Unions la prova della sopravvivenza di tale spirito è data dalla risposta fatta all'appello di Baldwin.

« Il solo contributo che lui ed i suoi colleghi possano dare a favore della creazione di questo spirito nuovo sarebbe che essi riconoscessero di aver creato contro di esso un ostacolo legislativo e che essi avessero la forza di sopprimerlo ».

L'*Industrial News* pone in evidenza il fatto che le dichiarazioni di Edimburgo ripudiano una politica basata sulla lotta di classe e così conclude:

« Bisogna riconoscere che un grande merito torna ai dirigenti del trade-unionismo per avere avuto il coraggio di proclamare alta la loro fede nella possibilità di stabilire un programma costruttivo di miglioramento economico, in presenza della provocazione del Governo, della sua legislazione sindacale e della sua politica sterile e reazionaria in merito alle questioni industriali e sociali. Il Consiglio sarebbe stato seguito dal Congresso se esso avesse dichiarato che la politica del Governo giustificava una lotta di classe senza tregua, poichè si trovano nella situazione attuale tutti gli elementi di un conflitto sempre più grave. Al contrario, i capi sindacalisti hanno preso la responsabilità, con l'appoggio incondizionato dei delegati delle unioni, di preconizzare la soluzione pratica dei conflitti industriali con la negoziazione e la conciliazione. Ciò significa ripudiare definitivamente i metodi aggressivi preconizzati dalle minoranze. Ciò significa ancora che essi sono decisi a porre a qualunque costo un rimedio alle presenti difficoltà della vita economica del Paese. Il successo, però, dei nuovi metodi dipende dai datori di lavoro, i quali devono pesare la responsabilità che su loro incombe, e dal Governo, che deve riconoscere l'obbligo che la nuova politica

gli impone, di sopprimere gli ostacoli che essa ha posto, con grande leggerezza, sul cammino della pace sindacale. Sarebbe pericolosissimo per i datori di lavoro e per il Governo interpretare male le decisioni del Congresso sulla questione della pace industriale ».

« Dunque, dice il *Times* commentando queste dichiarazioni, d'ora in avanti la cooperazione industriale sarà la politica del Consiglio Generale; è presto però dire con quali mezzi tale politica sarà perseguita. Non ci dobbiamo attendere il *grande spettacolo*. L'idea di organizzare una conferenza per la pace di tutte le industrie non è stata presa in considerazione, ed è probabile che niente sarà fatto prima che una solida preparazione abbia aperto le vie per una intesa con i datori di lavoro.

« Fino ad ora sono state abbozzate solo le grandi linee, e presentemente il Consiglio non è pronto ad avere con le organizzazioni padronali, nemmeno delle conversazioni preliminari benchè si spera che queste conversazioni possano avere luogo senza troppo ritardo. Per quanto si può presumere circa un piano d'azione, pare inverosimile che il Consiglio Generale ed il Comitato direttore della Confederazione dei Sindacati dei datori di lavoro abbiano a riunirsi per esaminare le basi di una cooperazione avente il duplice scopo di aumentare il prodotto industriale ed il tenore di vita dei lavoratori. Può darsi pure che il Consiglio Generale fissi in precedenza un programma di cooperazione, ma è molto probabile che esso preferisca intavolare le discussioni in una maniera meno rigida. Vi è in ciò il germe di un movimento di una importanza considerevole ed i dirigenti delle Unioni conoscono tutta la gravità di una falsa manovra. Pare che sarebbero lieti di avere comunicazioni ed informazioni sull'opinione dei rappresentanti dei datori di lavoro; essi sanno, però, che il precipitare gli eventi, tanto da una parte che dall'altra, potrebbe nuocere ad una sollecita realizzazione dei progetti ».

Insomma, il *Times* non viene ad alcuna conclusione pratica in merito all'articolo dell'*Industrial News*. Sembra però che vi sia una parola d'ordine in tutta la stampa conservatrice e liberale per accordare la più grande fiducia al nuovo spirito trade-unionista. Il giornale delle Trade-Unions non si dà però alcuna pena per dissimulare le intenzioni di queste, e cioè: rassicurare l'opinione pubblica e fare sopprimere la legge sulle Trade-Unions che questa stessa opinione, spinta dalle promesse di una minoranza, aveva voluto. Inoltre, i trade-unionisti cominciano fin da ora a preparare questa opinione pubblica col rigettare sui padroni il possibile scacco delle future negoziazioni che i trade-unionisti stessi saranno stati i primi a proporre, ma senza far conoscere le loro rivendicazioni che potrebbero essere, del resto, inaccettabili.

Si trova, è vero, nello stesso *Times* una lettera di J. H. Thomas, segretario politico dell'Unione nazionale delle strade ferrate, esortante i membri del Sindacato a cooperare con le compagnie per rea-

lizzare, nelle strade ferrate, una organizzazione di esercizio che dia il massimo rendimento. Questa lettera rispecchia chiaramente il nuovo stato d'animo; gli sforzi perseveranti di J. H. Thomas non possono essere tacciati d'insincerità.

Presentemente è difficile conoscere la vera opinione di Mosca sulla rottura con le Trade-Unions britanniche. Un manifesto indirizzato ai lavoratori della Grande Bretagna e dell'U. R. S. S., è stato letto il 1° settembre, in tutte le sezioni russe dell'Internazionale sindacale rossa.

Il manifesto accusa violentemente la falsa democrazia della Gran Bretagna, lo spirito controrivoluzionario dei dirigenti delle Trade-Unions, la politica falsa del Consiglio generale e dei traditori Purcell Hicks e Citrine. Il manifesto spiega che i Sovieti sapevano che il Comitato anglo-russo era moribondo, ma essi hanno perseverato sino alla fine nella loro riserva, per smascherare il tradimento del Consiglio Generale. « Per colpa sua, la guerra è d'ora in poi una *realtà sanguinosa*, ed i popoli d'Europa, dell'India e dell'Africa non gli perdoneranno la rottura di questi rapporti. Così tale rottura avrà rinforzato la posizione dei rivoluzionari ed affrettato la scomparsa dalla scena politica degli Chamberlain, Baldwin e compagnia ».

Il manifesto era accompagnato da una nota illustrativa destinata agli operai dell'U. R. S. S., nella quale era detto che il manifesto soleva essere uno schiaffo per i dirigenti delle Trade-Unions; i lavoratori inglese lo comprenderebbero al suo giusto valore.

« Il movimento minoritario, sbarazzatosi dei dirigenti di destra, sarà più forte per rovesciare il Consiglio Generale e così arrivare alla sconfitta di Baldwin e di Mac Donald ».

Si sente tutto il dispetto degli uomini di Mosca. Pertanto, può darsi che essi credano veramente che la rottura abbia a rinforzare il movimento comunista. In ogni modo, saranno obbligati di cambiar tattica.

## NORVEGIA

**Le nuove leggi sulla giurisdizione e sull'arbitrato nei conflitti collettivi del lavoro.** — Nel 1925, in seguito alla grande serrata del 1924, il Governo liberale norvegese aveva presentato alcuni progetti di legge tendenti a riformare la legge del 1915 sulla giurisdizione del lavoro ed a riprendere la legge sull'arbitrato obbligatorio che non era più in vigore dal 1923. La questione andò per le lunghe a causa dell'opposizione dei socialisti e dei conservatori. I gravi conflitti, però, che scoppiarono durante i principii dell'anno 1927 la riportarono all'ordine del giorno.

Il Governo se ne preoccupò; esso credette che questi conflitti non potevano essere regolati prontamente se non con l'arbitrato obbliga-

torio. In conseguenza fece votare dal Parlamento, nonostante l'opposizione ostinata dei socialisti e dei sindacati operai, le due leggi del 5 maggio 1927.

La prima di queste leggi rafforza le disposizioni della legge generale del 1915 sulla giurisdizione del lavoro.

La legge del 1915 istituiva un tribunale del lavoro incaricato di giudicare i conflitti relativi alla validità, all'interpretazione ed all'applicazione dei contratti collettivi. Essa dichiarava illegale ogni sospensione di lavoro che avesse per scopo di regolare le controversie di questo ordine.

La nuova legge aggrava le sanzioni contro i membri degli uffici delle associazioni colpevoli di una sospensione illegale del lavoro. Essa le dichiara applicabili sia alle persone che abbiano preso parte attiva a questa azione illegale, sia a quelle che abbiano incitato altre a prendervi parte. Per tali fatti s'incorre in ammende da 5 a 25.000 corone, o nella privazione della libertà personale per tre mesi, o nelle due pene insieme.

La legge del 1915 rendeva responsabile l'associazione operaia o padronale che avesse commesso una infrazione al contratto o una sospensione illegale del lavoro. Con la nuova legge, l'associazione è presunta colpevole, e deve provare che essa non ha commesso alcuna infrazione e che ha usato ogni mezzo in suo potere per impedire l'infrazione stessa.

Il Tribunale del Lavoro sarà composto di un Presidente e sei membri nominati dalla Corona.

L'elemento neutro è rafforzato. A lato dei due membri proposti rispettivamente dai sindacati padronali e dai sindacati operai vi saranno due giudici indipendenti.

La legge del 1915 istituiva una procedura di conciliazione obbligatoria. La nuova legge, per facilitare e favorire i tentativi di conciliazione, stipula che, quando i membri di una associazione sono chiamati a votare su delle proposte di conciliazione, l'ufficio dovrà metterli al corrente sull'essenza stessa di queste proposte. Inoltre, se la proposta di conciliazione, in seguito ad un voto, viene respinta, le parti dovranno informare l'autorità della giurisdizione conciliatrice del numero dei membri che possiedono il diritto di voto e del numero di quelli che hanno votato pro o contro la proposta.

La seconda legge del 5 maggio 1927 riprende, con alcune modifiche, la legge del 1916 sull'arbitrato obbligatorio.

Se il Re ritiene che un conflitto espone la comunità ad un pericolo grave e se la conciliazione è fallita, egli può, su proposta del Conciliatore ufficiale del Regno, decidere che il conflitto venga regolato a mezzo dell'arbitrato. Può inoltre, nel medesimo tempo, interdire ogni dichiarazione o continuazione di sospensione di lavoro in occasione del conflitto.

Salvo convenzione contraria o decisione del Tribunale arbitrale concessa in seguito a loro domanda, le condizioni di lavoro e di salario in vigore al momento in cui il conflitto è scoppiato restano applicabili fino a che la sentenza arbitrale non sia stata emanata.

Sarà istituito un Tribunale arbitrale composto di un Presidente e quattro membri.

Il Re nomina, per il tempo in cui la legge sarà in vigore, il Presidente, e per ogni controversia, due membri e due supplenti. La Federazione dei Sindacati operai e quella dei Sindacati padronali nominano, per ogni controversia, un membro ed un supplente. Se tale scelta non viene fatta nel tempo prescritto, il Re procede d'ufficio alla nomina del membro padronale od operaio.

Il Tribunale può rinviare, se le due parti sono d'accordo e dichiarano che non ricorreranno alla sospensione del lavoro, alcuni punti della controversia che gli sono stati presentati per essere regolati con la procedura della conciliazione.

Le sentenze hanno valore per un periodo di due anni al più. Ciascuna parte ha diritto di domandare la revisione della sentenza se durante tale periodo si producano importanti cambiamenti nelle condizioni del lavoro. Questa domanda però non può essere presentata prima che non siano trascorsi sei mesi. Il Tribunale può fissare nuovi tassi di salario. La nuova decisione non può sorpassare in durata quella della decisione primitiva. Tale procedura di revisione è la più importante novità apportata dalla nuova legge. La quale stipula, inoltre, che le disposizioni penali della legge generale sui conflitti del lavoro sono applicabili in caso di sospensione illegale del lavoro.

La legge, entrata immediatamente in vigore, vige fino al 1° agosto 1928.

Come tutte le leggi sull'arbitrato obbligatorio fatte per arrestare o prevenire determinati conflitti, questa legge non è che una legge di circostanza. Il Tribunale arbitrale, subito costituito, regolò nel periodo di qualche settimana, i grandi conflitti in corso coll'abbassare i salari.

I Sindacati operai, per accentuare la loro opposizione, si rifiutarono di designare il membro operaio del Tribunale. Il Governo ne nominò uno d'ufficio.

## POLONIA

**Un decreto sull'ispezione del lavoro.** — La « Dziennik Ustaw » del 30 luglio u. s., n. 67 contiene un decreto-legge sull'ispezione del lavoro che organizza uniformemente l'ispezione del lavoro su tutto il territorio della Repubblica.

Il nuovo decreto incarica gl'ispettori del lavoro di vegliare all'esecuzione delle prescrizioni relative alla protezione del lavoro salariato, non solo nell'industria, ma in tutti gli altri campi dell'attività umana, compresa l'agricoltura.

Gli ispettori del lavoro hanno la facoltà di rivolgersi direttamente alle imprese se essi constatano che le prescrizioni relative alla protezione dei lavoratori non sono osservate. Le imprese interessate possono ricorrere contro le decisioni degli ispettori avanti agli ispettori superiori i quali si pronunciano in ultima istanza e le cui decisioni sono obbligatorie. Gli ispettori possono deferire ai tribunali i delitti o le omissioni perseguibili dalle leggi.

Gli ispettori, nei processi che essi intentano, ricoprono le funzioni di procuratore. Essi hanno la facoltà di imporre ammende alle persone che si rifiutano di presentare loro i documenti di cui abbisognano per l'esercizio delle loro funzioni; gl'interessati però possono ricorrere ai tribunali ordinari se essi si considerano lesi da queste sanzioni.

Gli ispettori del lavoro sono del tutto indipendenti dalle autorità amministrative. Il decreto istituisce degli ispettori di distretto posti sotto il controllo degli ispettori regionali, i quali alla loro volta sono sottoposti all'ispettore in capo del lavoro che dipenderà direttamente dal ministro del Lavoro e dell'Assistenza sociale. Il ministro potrà nominare degli ispettori aggiunti reclutati tra gli operai che abbiano l'esperienza dei lavori eseguiti in alcune categorie d'impres.

**La protezione del mercato del lavoro.** — Un decreto del 4 giugno 1927, pubblicato sulla « Dziennik Ustaw » del 18 luglio limita l'impiego della mano d'opera straniera sul territorio polacco e fissa a questo riguardo le condizioni seguenti:

In caso di disoccupazione, il Consiglio dei ministri può, su proposta del ministro del Lavoro, limitare l'impiego dei lavoratori stranieri su tutto il territorio della Repubblica o solo in alcune regioni, oppure di determinate categorie professionali di lavoratori. Là dove il decreto è applicato, i lavoratori stranieri non possono essere impiegati che su autorizzazione speciale, sia che si tratti di lavoratori manuali, sia che si tratti di lavoratori intellettuali. I padroni che impiegano lavoratori stranieri al momento dell'entrata in vigore del presente decreto possono continuare a tenerli occupati senza alcuna autorizzazione speciale fino alla scadenza del loro contratto.

Le autorizzazioni per impiegare la mano d'opera straniera saranno accordate nella misura permessa dalla situazione del mercato e quando questo impiego sia profittevole all'economia nazionale, oppure quando si tratti di posti di direttore o di posti di fiducia. In linea di massima, le autorizzazioni per l'impiego della mano d'opera straniera non sono valide che per un anno.

Il decreto non contempla i padroni che beneficiano del diritto di extraterritorialità, le imprese estere che impiegano commessi viaggiatori, i

padroni che occupano i medesimi lavoratori stranieri fino dal 31 gennaio 1921, i padroni che impiegano artisti e scienziati, le imprese dello Stato, infine le imprese di navigazione marittima ed aerea e le ferrovie.

Le infrazioni al decreto saranno colpite con una ammenda da 100 a 10.000 zlotys o con la prigione che può durare fino a sei settimane.

## SPAGNA

### Soppressione della « Dirección general de Emigración ».

— La *Gaceta* del 13 settembre ha pubblicato un decreto reale del 6 dello stesso mese che sopprime la *Dirección general de Emigración* e istituisce quella di *Acción social y Emigración*, alla quale passano tutti i servizi pertinenti alla prima.

La nuova Direzione generale si suddivide in tre Sottodirezioni generali: di *Acción social Agraria*, di *Emigración* e di *Obras sociales*.

Direttore generale di *Acción Social y Emigración* è stato nominato il dott. Luis Benjumea.

## SVIZZERA.

### Il movimento migratorio della Svizzera nel primo semestre 1927 con particolare riguardo alla entrata di lavoratori stranieri.

— Il movimento migratorio della Svizzera nel primo semestre del 1927 presenta le seguenti caratteristiche: in quanto alle migrazioni degli svizzeri, eccedenza dei rimpatrii dovuta alla stagnazione su i mercati del lavoro europei, compensata soltanto in lieve misura da un moderato aumento della emigrazione transoceanica; in quanto alle migrazioni degli stranieri, non trascurabile aumento tanto della immigrazione permanente quanto di quella stagionale, solo in parte compensata da una diminuzione del traffico con carta di frontiera.

La consueta statistica svizzera, iniziata con il principio del 1926, relativa al movimento migratorio dei cittadini svizzeri di sesso maschile che in ragione della loro età sono soggetti ad obblighi militari, fornisce le seguenti cifre:

	Emigrati	Rimpatriati	Eccedenza dell'emigrazione oppure eccedenza dei rimpatrii
1° trimestre 1926 . . . . .	1760	886	874
2° trimestre 1926 . . . . .	2350	1403	947
1° semestre 1926 . . . . .	4110	2289	1821
1° trimestre 1927 . . . . .	1862	2130	268
2° trimestre 1927 . . . . .	1995	2403	408
1° semestre 1927 . . . . .	3857	4533	676

Nel primo semestre del 1927 in confronto al medesimo periodo del 1926 l'emigrazione è diminuita ed in pari tempo i rimpatrii sono aumentati, in modo da fornire una eccedenza di rimpatrii su gli espatrii nelle cifre di 676, mentre che nel 1926 s'era avuta una eccedenza degli espatrii nella cifra di 1821.

La inversione del movimento migratorio è però dovuta esclusivamente al riflusso nei rapporti con i paesi del continente europeo; all'incontro, nei rapporti con i paesi transoceanici si ha un aumento dell'emigrazione come risulta dallo specchio che segue:

	Movimento migratorio del 1° semestre			
	Con paesi dell'Europa		Con paesi extra-europei	
	1926	1927	1926	1927
Emigranti . . . . .	3549	2993	561	864
Rimpatrianti . . . . .	2078	4223	211	310
Eccedenza emigrazione (oppure eccedenza rimpatrii) . . . . .	1471	1230	350	354

Il regresso dell'emigrazione e l'aumento dei rimpatrii è particolarmente notevole nei rapporti con la Francia; infatti, verso quel paese, la emigrazione di svizzeri nel primo semestre 1927 è diminuita di circa 800 persone in confronto al 1926 e i rimpatrii dalla Francia sono aumentati di circa 1600 persone.

Nei rapporti con l'Italia si aveva nel primo semestre 1926 una eccedenza di emigrazione della Svizzera nella cifra di circa 250 persone, mentre nel 1927 si ha una eccedenza di 100 persone nei rimpatrii degli svizzeri dall'Italia.

L'emigrazione transoceanica è aumentata e nonostante un contemporaneo aumento anche dei rimpatrii dai paesi extraeuropei si ha aumento della eccedenza degli emigranti sui rimpatrianti.

Le cifre della statistica redatta dall'Ufficio Federale della emigrazione e che comprendono tutti gli emigranti transoceanici partiti per la Svizzera (cioè, ambo i sessi, ogni età, compresi gli stranieri in partenza a mezzo di agenzie svizzere) confermano pure l'aumento della emigrazione verso i paesi extraeuropei. Infatti nel primo trimestre 1927 partirono 1326 emigranti transoceanici contro 1084 nel primo trimestre 1926, e nel secondo trimestre 1927 partirono 1425 emigranti transoceanici contro 1205 nel 1926. L'aumento dell'emigrazione transoceanica compensa però soltanto in parte, come s'è già visto, il diminuito sbocco e l'aumentato movimento di rimpatrio nei rapporti con i paesi europei.

Maggior interesse presenta per noi il *movimento di immigrazione degli stranieri nella Svizzera*.

Gli stranieri entrati con *permesso di soggiorno prolungato*, ammontano nel primo semestre 1927 e 3866, con un aumento di 392

persone in confronto alla cifra di 3474 nel primo semestre 1926. Le persone esercitanti attività professionale sono rispettivamente 2707 nel 1927 e 2390 nel 1926; l'aumento è quindi di 317.

L'*entrata di stagionali* presenta pure nel 1927 un ben deciso aumento. Infatti, nel primo semestre di questo anno sono entrate 26.633 persone in confronto a 25.606 persone entrate nel medesimo periodo del 1926. L'aumento raggiunge quindi la cifra di 1027 persone. Quel che va particolarmente messo in rilievo si è che nel 1927 l'immigrazione di stagionali stranieri ha avuto un notevole anticipo, come risulta dalle seguenti cifre: nel 1926 i permessi di ingresso stagionale furono 7852 nel primo trimestre e 17.754 nel secondo trimestre; mentre nell'anno corrente sono 11.229 nel primo e 15.404 nel secondo trimestre. Da ciò risulta che non soltanto le condizioni di occupazione sono migliorate nel 1927 ma che inoltre il miglioramento di carattere stagionale si è determinato con sensibile anticipo in confronto all'anno precedente. Dal che si può indurre che la maggior cifra di lavoratori stranieri è pure stata occupata per una maggior durata ossia che il peso relativo della mano d'opera straniera sul mercato svizzero è maggiore di quanto risulti dal semplice confronto fra il numero delle persone entrate in quest'anno e quelle entrate nell'anno scorso.

In quanto al *piccolo traffico di frontiera* nel primo semestre del 1927 si ha una diminuzione in confronto al 1926 che però non è tale da compensare ed annullare l'aumento della immigrazione dovuto alla corrente stagionale e a quella di carattere semipermanente con permesso prolungato. Difatti, la entrata di lavoratori con carta di frontiera nel 1927 ammonta a 6408 persone e segna una diminuzione di 539 in confronto alle 6947 persone entrate; 35.748 persone per esercizio di professione, e in totale, comprese anche le persone che non esercitano professione, la cifra ammonta a 36.907; nel primo semestre 1926 le cifre erano rispettivamente 34.943 persone con esercizio di professione e 36.027 persone in tutto. Si ha quindi un aumento di 805 persone entrate per esercitare attività professionale.

Nel valutare il miglioramento del mercato svizzero nel 1927 in confronto al 1926 quale già risulta dalla diminuzione della cifra dei disoccupati, s'ha ancora da tener conto della maggior cifra degli immigrati per ragioni di lavoro e della cifra degli emigrati svizzeri rimpatriati e che il mercato ha potuti assorbire.

Si è già detto in precedenti occasioni che la immigrazione di lavoratori stranieri risponde ad un pubblico bisogno del mercato svizzero, cioè, in un senso, a un bisogno di carattere qualitativo rispetto a determinate categorie professionali verso le quali in minor numero si dirigono i lavoratori svizzeri mentre in altri rami essi sovrabbondano; in altro senso, ad un bisogno assoluto quantitativo per far fronte alla deficienza assoluta di braccia nei periodi stagionali di maggior occupazione.

Contro la cifra di 35.768 persone immigrate per ragioni di lavoro nel 1° semestre 1927 si avevano nel luglio qualche cosa meno di otto migliaia e mezzo di disoccupati, quindi anche se l'orientamento professionale della massa operaia svizzera fosse meglio rispondente ai bisogni del mercato e se tutti i lavoratori svizzeri potessero essere occupati, si avrebbe pur sempre un *deficit* assoluto di oltre ventisette mila lavoratori nel periodo del massimo della attività agricola, edilizia e industriale, *deficit* che dovrebbe essere colmato mediante la immigrazione degli stranieri.

D'altra parte, per le forti oscillazioni stagionali del mercato del lavoro svizzero, che segna nella stagione invernale tra il dicembre e il febbraio delle punte assai pronunciate nella curva della disoccupazione, l'immigrazione straniera stagionale costituisce un elemento prezioso in quanto rende possibile di alleggerire il mercato nei periodi sfavorevoli, chè altrimenti ben più grave sarebbe nel periodo invernale il peso della disoccupazione che graverebbe sul mercato svizzero.

Si può ben a ragione concludere che l'immigrazione straniera stagionale costituisce un elemento indispensabile pel mercato svizzero, sia perchè essa compensa la deficienza qualitativa e quantitativa di lavoratori quali son date dal mercato svizzero, sia perchè essa non aggrava la Svizzera in quanto al fenomeno della disoccupazione con tutte le sue conseguenze di ordine economico, sociale e morale.

## CANADÀ

**L'esempio australiano.** — Sir Hugh Denison, *Commissioner* di Australia, accreditato presso il Governo degli Stati Uniti di America, in un discorso tenuto al Canadian Club di Vancouver ha consigliato il popolo del Canadà di seguire la politica australiana in materia di immigrazione al fine di popolare il paese con una forte razza nord-europea, citando all'uopo l'opinione del dott. Stoddart, il quale avrebbe detto che l'Australia e il Canadà Occidentale sono i soli due paesi rimasti per l'espansione della razza bianca.

Sir Hugh Denison ha descritto la maniera di vivere delle « orde » degli immigrati dall'Europa Meridionale, per concludere che questi sono inassimilabili, mentre gli « europei del nord » si sono affermati come i migliori elementi per una elevata civiltà.

L'opinione espressa dal Denison, che, si ripete, è *Commissioner* dell'Australia negli Stati Uniti, è condivisa da molti in Australia ed anche in Nuova Zelanda. L'orgoglio di razza è talmente forte da sospingere gli zelatori dell'Australia bianca, sì, ma aperta esclusivamente agli « europei del nord », alla propaganda anche fuori dei confini del proprio paese.

**Il sesto Congresso della Confederazione dei lavoratori cattolici canadesi**, tenutosi a Lachine (Quebec) dal 16 al 20 luglio,

ha esaminato fra l'altro una proposta per chiedere « una regolamentazione più severa dell'immigrazione ».

La proposta è stata inviata all'Ufficio confederale.

### **Visita medica degli emigranti prima della partenza. —**

Il *Times* del 17 settembre u. s. pubblicava:

« Il Governo del Canada ha deciso di istituire in Europa un servizio medico canadese per passare gratuitamente la visita medica a quegli emigranti che vogliono andare nel Canada. È stato constatato che il sistema attuale di fare visitare gli emigranti da medici privati presentava talora qualche inconveniente ed era di ostacolo all'immigrazione quando tale visita era fatta a pagamento. In avvenire l'emigrante sarà visitato prima che cominci l'effettivo espatrio e cioè nel paese di origine dell'emigrante stesso.

« Dirigerà il servizio medico il dott. H. B. Jeffs coadiuvato da 23 medici canadesi. Il progetto governativo prevede che le visite mediche potranno essere passate in vari paesi: In Gran Bretagna si avranno uffici d'ispezione a Londra, Bristol, Birmingham, Liverpool, York, Glasgow, Belfast e probabilmente a Bangor. Si prevede inoltre la costituzione di uffici a Parigi, Anversa, Amburgo, Danzica, Riga e forse anche in una città d'Italia ».

**Il Congresso generale dei Sindacati del Canada. —** La 43<sup>a</sup> assemblea annuale del Congresso generale dei sindacati del Canada si è tenuta ad Edmonton (Alberta) dal 22 al 26 agosto u. s. Tra le altre questioni trattate dal Congresso, importanti sono apparse, per le discussioni che hanno dato luogo e per le deliberazioni prese, le questioni delle migrazioni e della colonizzazione.

Il Consiglio d'amministrazione nel suo rapporto all'Assemblea ne ha illustrato i punti più interessanti.

In merito alla visita medica degli immigranti nei porti d'imbarco, il rapporto nota che la Commissione consultiva del Ministero dell'igiene e della salute pubblica ha approvato alcune raccomandazioni e tutti gli accordi sono stati presi per tradurre in atto i voti di tali raccomandazioni. Per l'accordo passato tra le compagnie ferroviarie e lo Stato quelle avevano carta bianca nel reclutare la mano d'opera agricola dell'Europa centrale. Il grande numero, però, di mano d'opera reclutata ha portato, come del resto era prevedibile, a proteste da parte dei sindacati operai, dei Consigli comunali e dei Parlamenti provinciali. Il Governo federale, in seguito a questi inconvenienti, ha vietato temporaneamente tale immigrazione. Tuttavia l'intervento dello Stato non ha portato a risolvere il problema di come impiegare questi immigranti e la massa dei disoccupati. « Lo Stato deve rendersi perfettamente conto della responsabilità che gli incombe di aiutare le autorità provinciali e comunali per provvedere al sostentamento di questi gruppi ».

Il rapporto ricorda pure l'ordinanza emanata dal Governo americano per non lasciare più entrare liberamente nel territorio degli Stati Uniti, per esercitarvi una professione, o per avervi una occupazione, le persone che non sono native del Canada o che appartengono a paesi la cui emigrazione negli Stati Uniti sia contingentata. Il Consiglio esecutivo si è molto interessato per ottenere dalle autorità americane attenuazioni alla ordinanza sopradetta e per fare riconoscere cittadini canadesi *bona fide* anche quelli aventi una diversa nazionalità di nascita. Per tale intervento si sono avute modifiche non disprezzabili, si è ottenuto, cioè, che l'ordinanza entrasse in pieno vigore il 1° dicembre 1927, e che il numero degli immigranti contingentati venisse aumentato. Con tale provvidenza un grande numero di persone divenute cittadini canadesi per naturalizzazione beneficerebbero della protezione accordata dalla legge.

Il Consiglio esecutivo non contesta affatto il diritto del Governo americano d'imporre restrizioni del genere, ma questo diritto dovrebbe essere esercitato col dovuto riguardo alle relazioni amichevoli che da tanto tempo intercedono tra gli Stati Uniti ed il Canada. Dato poi che è competenza del Governo federale disciplinare l'entrata dei lavoratori nel Canada, il Consiglio si chiede perchè il Governo non adotti in confronto dei cittadini americani le medesime misure adottate dagli Stati Uniti per i cittadini canadesi.

La *Commissione dei rapporti* dell'Assemblea, dopo avere esaminato il rapporto surriferito e quello sulla colonizzazione, ha approvato sulle due questioni 7 risoluzioni, 5 delle quali erano state preparate dal Consiglio d'amministrazione.

In merito alla politica di emigrazione e di immigrazione, la Commissione ha raccomandato al Consiglio di perseverare nell'opera in vista di realizzare la politica di emigrazione e di immigrazione accettata e raccomandata dall'Assemblea di Ottawa del 1925.

Sulla questione della mano d'opera straniera la Commissione ha votato la seguente risoluzione: « Il Governo del Dominio venga incaricato di applicare le disposizioni della legge sulla mano d'opera straniera a mezzo di un ministro responsabile della Corona ».

L'Assemblea ha inoltre approvato una clausola da aggiungere alla legge sulla immigrazione: tale clausola dice che « ogni compagnia, corporazione, società, associazione, persona o mandatario di questa o di quella che s'interessa di fare entrare immigranti nel Canada, sarà responsabile finanziariamente dei detti emigranti per un periodo minimo di un anno ».

Tali i voti della 43<sup>a</sup> Assemblea del Congresso generale dei Sindacati del Canada in materia di immigrazione.

**L'avvicendamento della mano d'opera nell'industria forestale nell'Ontario.** — Il sig. William C. Millar suggerisce nel *Canada Lumberman* alcuni rimedi per far fronte alla situazione ve-

ramente critica in cui si trovano i cantieri del taglio dei boschi nell'ovest dell'Ontario. Espressione di tale situazione è l'avvicendamento continuo della mano d'opera. Nell'inverno scorso un numero considerevole di operai, finora mai registrato, ha dovuto abbandonare il lavoro. « Avanti che si possa stabilizzare il mercato della mano d'opera in questa industria, è necessario, scrive il Millar, che gli impresari dei tagli di boschi diano a questo lavoro un carattere stabile, non stagionale, e perciò che il lavoro venga proseguito anche nei mesi d'estate. I giornalieri devono avere un trattamento uguale a quello che possono ottenere, nel medesimo periodo stagionale, da altre occupazioni. Le abitazioni dove gli operai vengono ricoverati devono essere meglio costruite ed offrire tutte le comodità indispensabili di cui godono gli operai delle città.

Per le critiche condizioni in cui versa il mercato del legno, è difficile che le imprese che esercitano questa industria, si sobbarchino a maggiori oneri per dare alla mano d'opera una certa stabilità ed un trattamento migliore. Tuttavia, considerando che le industrie per la pasta di legno per fabbricare la carta impiegano l'80 % della mano d'opera nella regione è da queste che bisogna attendersi la soluzione dei problemi interessanti la mano d'opera ».

Il Millar porta inoltre degli esempi per dimostrare che si potrebbe ugualmente arrivare ad una certa stabilità della mano d'opera, se le imprese sviluppando le segherie cercassero di impiegare, come alcune hanno fatto, nella morta stagione, il maggior numero di operai.

Una politica di colonizzazione, nota l'A., è un grande mezzo per stabilizzare il mercato del lavoro della mano d'opera nell'industria forestale.

### **La nazionalità dei minatori nella Columbia Britannica.—**

*L'Engineering and Mining Journal* pubblica uno studio sull'industria mineraria nella Columbia Britannica, il cui autore richiama l'attenzione sulla composizione della mano d'opera usata nella provincia.

« Generalmente parlando, così egli si esprime, il minatore ereditario è scomparso ed è stato sostituito dal semplice manovale, alla cui inesperienza si supplisce con l'uso di macchine sempre più adatte per i lavori di scavo, di stritolamento e di trasporto di minerale. Fortunatamente, però, la trasformazione non è ancora completa nella Columbia Britannica, e la razza antica dei minatori vi si riscontra ancora numerosa. Per esempio, alla miniera Premier, il 35 % della mano d'opera impiegata era d'origine britannica nel 1924 (l'ultimo di cui si abbiano statistiche precise) e il 18 % canadese. Gli americani erano rappresentati dal 7 % e *gli italiani dal 3.5 %*. Gli operai delle razze scandinave e slave (principalmente dei russi) annoveravano una rappresentanza del 10 % nel personale operaio. I giapponesi (3.8 %) esercitavano i mestieri di cuochi e di sguatterii

e non erano minatori nè manovali. Il personale dell'Azienda Anyox della *Granby Company* era formato così: 27 % di britannici; 24 % di canadesi; 4 % d'americani; 9 % di svedesi; 6 % d'italiani, e 2 a 5 % di russi, finlandesi, tedeschi, norvegesi, ucraini, polacchi ed australiani. Alla miniera Surf Julet, la rappresentanza britannica raggiunge il 46 % del personale operaio, mentre la rappresentanza canadese ammonta al 3 %, l'americana al 5 %, la svedese al 7 %, la norvegese al 4 %, la finlandese al 4 % e la polacca al 2 %.

«Sembra, dunque, giusto dire che il cinquanta per cento dei minatori sono di nazionalità britannica o canadese. La mano di opera orientale impiegata nelle miniere di carbone è considerevole. Così, dei 1394 operai impiegati dalla miniera Nanaimo (della *Western Free Company*), 135 sono cinesi, il che rappresenta approssimativamente una percentuale del 10 % ».

**Il livello di vita degli operai al Canada e negli Stati Uniti.** — Il dott. Bryce M. Stewart in un suo articolo nell'*American Labour Legislation Review* fa un confronto tra i livelli di vita operaia al Canada e quelli osservati negli Stati Uniti. « La legislazione canadese — egli ha scritto — è molto più avanzata di quella americana, tanto in rapporto ai livelli fissati quanto al numero delle persone cui tale tenore di vita si riferisce, e ciò malgrado una più antica civiltà industriale di quest'ultimo paese. Vi sono casi in cui i quattro milioni e mezzo di lavoratori sindacati negli Stati Uniti hanno potuto, in virtù del contratto collettivo di lavoro, ottenere livelli di vita superiori a quelli fissati in alcuni punti dalla legislazione canadese od in seguito ad accordi operai; però tali miglioramenti parziali non bastano a contrabilanciare il vantaggio che il Canada si è acquistato nel campo prettamente nazionale in merito al risarcimento degli infortuni sul lavoro, alla legislazione per la fissazione dei salari minimi e per la istituzione di uffici pubblici di collocamento. A ciò si aggiunga la fissazione di un giusto salario — che equivale praticamente al tasso di rinumerazione fissato dal movimento operaio sindacato — per tutti i lavori intrapresi dal governo federale e da alcune provincie, l'adozione e l'applicazione di una legislazione sul salario minimo per i lavoratori, la determinazione, nelle provincie chegruppano il 90 % della popolazione del Dominio, di un limite di età minima di 14 anni — che è più elevato che nelle altre provincie — per l'ammissione dei ragazzi negli impieghi industriali, ed oltre a ciò aggiungasi pure che i due partiti politici del Dominio si sono impegnati di creare, entro un breve scorcio di tempo, una sistema nazionale di assicurazione — vecchiaia. (Il Parlamento canadese ha adottato nel marzo 1927, dopo la pubblicazione di questo articolo una legge sulla pensione-vecchiaia).

Il dott. Stewart, rilevando la differenza che esiste tra i due paesi riguardo i livelli di vita degli operai, fa notare che il movimento

sindacale americano ha avuto minor fiducia nell'azione legislativa di quella che ne abbia avuta il movimento canadese. Tale situazione si spiega in parte con il sistema seguito negli Stati Uniti. La maggioranza dei capi operai americani, dopo una esperienza lunga e scoraggiante nel campo delle leggi operaie incostituzionali ed inapplicabili, è giunta alla ferma conclusione che soltanto a mezzo di un'azione operaia sindacale l'operaio può assicurarsi una protezione veramente efficace. Aggiungiamo che la grande influenza delle tradizioni britanniche sulla popolazione canadese ha alimentato e sostenuto la fiducia nell'efficacia dell'azione legislativa. « Le possibilità di conservare la legislazione in vigore sono certamente più grandi al Canada che negli Stati Uniti dove i tribunali hanno dichiarato incostituzionali moltissime leggi operaie. Il Parlamento ha poi privato il lavoro operaio sindacato di molti benefici ed i tribunali hanno ostacolato, in questi ultimi 25 anni, con *brefs d'injonction instrimaires*, l'azione sindacale nei riguardi dei conflitti del lavoro. Tuttavia, non si è generalizzato l'uso dei *brefs d'injonction* ed i tribunali canadesi non hanno troppi poteri per annullare la legislazione vigente ».

## STATI UNITI D'AMERICA

**Le licenze per l'esercizio delle singole professioni.** — Negli Stati Uniti come in altri paesi vi sono certi mestieri o professioni che nessuno, straniero o indigeno, può esercitare senza prima ottenere una regolare licenza e molte volte non prima di aver subito un esame concernente la sua capacità ed idoneità al mestiere o professione che ha deciso di esercitare.

Qualcuna di queste professioni può essere soltanto scelta da un cittadino americano. Nei differenti Stati o città dell'Unione, regolamenti speciali sono stati stabiliti al riguardo. Quando non esiste una legge statale che regoli la concessione dei permessi, la città o i comuni stessi prescrivono i requisiti necessari. Per esempio, i regolamenti della città di New York prescrivono dei requisiti che le leggi statali in generale non menzionano. Ecco una lista di professioni e mestieri che nel 1926 potevano essere esercitati solo da persone che avessero ottenuto il permesso o la licenza:

1º) *Chauffeurs*. — In 35 Stati dell'Unione gli « chauffeurs » devono essere muniti di licenza.

Gli Stati di New York, California, Illinois, Massachusetts, Michigan, New Jersey e Pennsylvania, ossia sette stati che hanno una grande popolazione straniera, hanno passato questa legge.

2º) *Plumbers*. — In 23 Stati nessuno può fare il « plumber » senza prima aver ottenuto la licenza. Fra gli Stati che hanno questa

legge vi sono i seguenti: Illinois, Massachusetts, Michigan, New York, e Pennsylvania: cinque Stati che hanno una grande popolazione straniera.

3°) *Fuochisti*. — In diversi Stati i fuochisti devono avere la licenza prima di poter lavorare. Il Massachusetts, il New Jersey, l'Ohio, il Pennsylvania sono fra questi Stati.

4°) *Barbieri*. — In sedici Stati dell'Unione non è permesso fare il barbiere senza essere muniti di regolare permesso. Gli Stati del Connecticut, Delaware, Illinois, Michigan, Rhode Island e Wisconsin, hanno questo regolamento.

5°) *Venditori ambulanti*. — Nella maggioranza degli Stati dell'Unione è proibito di vendere articoli o mercanzia nella strada o nelle case senza prima aver ricevuto il permesso di farlo. Questo s'intende riferire a qualsiasi genere di mercanzia come abiti, cibi, dolci, frutta o giornali. Probabilmente gli stranieri che vengono arrestati per inosservanze di questo regolamento sono più numerosi degli indigeni messi in contravvenzione per la stessa mancanza.

6°) *Levatrici*. — Quasi tutti gli Stati non permettono ad una donna di esercitare la professione della levatrice senza prima aver ottenuto la regolare licenza. Si può, in linea di massima, ottenere questa licenza dopo aver superato felicemente un esame concernente la sua professione. I diplomi ottenuti in scuole straniere sono generalmente riconosciuti dalle autorità americane come una prova sufficiente di idoneità e cultura. In California, però, una levatrice deve aver frequentato la High School americana ed ottenuto il diploma dalla stessa. Negli Stati di Illinois e New Jersey deve aver frequentato la scuola almeno otto anni. Nello Stato della Pennsylvania deve subire l'esame in inglese e lo stesso dicasi di altri Stati non menzionati. Nella maggioranza dei casi però può rispondere alle domande con l'aiuto di un interprete. Nessuno, straniero o indigeno, può esercitare la professione della levatrice nello Stato del Massachusetts. I medici in questo Stato hanno assistenti i quali fanno il lavoro della levatrice.

7°) *Masseurs*. — In parecchi Stati dell'Unione tanto i « masseurs » quanto le « masseuses » possono esercitare la loro professione soltanto se s'attengano ai differenti regolamenti. Devono, in linea di massima, avere il permesso, e simili permessi o licenze sono in molti Stati rilasciati soltanto a persone che abbiano dato prove di buona condotta morale e civile e di adeguato allenamento. In molte regioni coloro che desiderano aprire un « Beauty Parlor » devono ottenere prima la licenza.

A prescindere dai summenzionati regolamenti, prima che il nuovo venuto apra un negozio o cerchi di esercitare una qualsiasi professione è consigliabile, che s'informi presso le autorità competenti della comunità dove si è andato a stabilire circa i regolamenti locali a fine di evitare delle sorprese e delle eventuali multe e perdite di denaro.

Le professioni che richiedono invariabilmente una licenza per essere esercitate sono quelle del medico, avvocato, dentista, farmacista, veterinario, maestro ed infermiere.

**Le inchieste del « Social Science Research Council » sulle migrazioni.** — Il *Social Science Research Council* nel maggio 1924 aveva nominata una Commissione incaricata di studiare gli aspetti scientifici delle migrazioni umane. Questa Commissione ha pubblicato un rapporto particolareggiato sulla sua attività fino al 18 dicembre 1926.

Il rapporto della Commissione dice che il problema delle migrazioni umane potrebbe essere trattato secondo i seguenti punti:

- a) problemi statistici;
- b) condizione dell'emigrazione in Europa e negli altri continenti;
- c) aspetti economici delle migrazioni umane;
- d) legislazione e regolamentazione nei paesi d'immigrazione e di emigrazione;
- e) storia delle migrazioni umane;
- f) studi sociali.

La Commissione ha inoltre approvato un programma di ricerche, sui seguenti punti:

- 1º) le statistiche delle migrazioni mondiali;
- 2º) le migrazioni dei negri nel Sud degli Stati Uniti;
- 3º) le cause dell'emigrazione svedese;
- 4º) l'immigrazione ed il macchinismo nell'industria;
- 5º) i problemi relativi alla mano d'opera messicana in California;
- 6º) gli antecedenti dell'immigrazione messicana.

Circa l'inchiesta sulle statistiche delle migrazioni in tutti i paesi del mondo, la prima parte di tale inchiesta, che è stata fatta dall'Ufficio internazionale del Lavoro, consiste in una raccolta di tutte le statistiche mondiali, la seconda parte comprenderà i commenti alle statistiche delle migrazioni nei principali paesi e conterrà una ventina di capitoli scritti da esperti di altrettanti paesi. Tale inchiesta conterrà pure un commento sulle statistiche d'immigrazione degli Stati Uniti ed una discussione generale sull'influenza delle migrazioni moderne nell'accrescimento della popolazione e la sua ripartizione nel mondo.

Per quanto riguarda il lavoro che si riferisce alla legislazione ed ai regolamenti in vigore nei diversi paesi, la Commissione, con il concorso dell'Ufficio internazionale del Lavoro, ha intrapreso lo studio di una proposta tendente ad elaborare la storia della legislazione e dei regolamenti delle migrazioni, nonchè la pubblicazione dei testi delle leggi attualmente in vigore.

Ogni decisione in proposito è stata rimandata a quando sarà ultimata l'inchiesta statistica.

**La « National Conference of Social Work » degli Stati Uniti e le questioni d'immigrazione.** — A complemento delle notizie già date al riguardo nel *Bollettino* d'agosto, si ricorda che la 54<sup>a</sup> Assemblea annuale della Conferenza Nazionale del servizio sociale (*National Conference of Social Work*) degli Stati Uniti ha avuto luogo a Des Moines, nello Stato di Iowa, dall'11 al 18 maggio 1927. I 48 Stati dell'Unione vi sono stati rappresentati, come pure l'Ufficio internazionale del Lavoro. Assistevano alla Conferenza circa 3000 delegati. La Conferenza ha compiuto i suoi lavori divisa in dodici sezioni; la sezione X<sup>a</sup> si è occupata dei problemi d'immigrazione.

In questa sezione, la discussione si è portata principalmente sulle conseguenze sociali della legislazione attuale degli Stati Uniti in materia di immigrazione e sull'influenza che essa può avere nei nuovi tipi d'immigranti. Sono state lette relazioni sulla reiezione degli immigranti e sulle sue conseguenze sociali nonchè sul problema della separazione delle famiglie degli immigranti. Inoltre, in seduta plenaria è stato presentato un rapporto sulle conseguenze sociali della legge dell'immigrazione. È stato preso in esame, sempre in seduta plenaria, l'attività delle diverse organizzazioni nel campo delle emigrazioni, lo stato delle inchieste attualmente in corso, nonchè i nuovi problemi che continuamente si presentano per la loro soluzione.

La Conferenza non ha per abitudine di votare risoluzioni, ma in seguito alle sedute della sezione X<sup>a</sup> della Conferenza stessa, alcuni delegati si sono costituiti in un gruppo per tracciare un programma d'azione da presentare al Parlamento degli Stati Uniti. Il gruppo chiamato « *Temporary Council on Immigration Policy* » ha adottato una dichiarazione in merito alla questione della separazione delle famiglie d'immigranti ed alla politica generale d'immigrazione. Tale dichiarazione richiama l'attenzione sul fatto che la legge americana del 1924 ocasionando separazioni nelle famiglie d'immigranti è per molti di questi causa di mali e di sofferenze non indifferenti. La dichiarazione in parola ricorda che il Dipartimento di Stato del Governo americano ha valutato a circa 173.192 il numero delle donne e dei ragazzi che aspettano in Europa di potere entrare negli Stati Uniti per raggiungere il loro marito od il loro padre. Poichè tale cifra sorpassa il numero totale degli emigranti contingenti autorizzati ad entrare negli Stati Uniti entro un anno determinato, il *Temporary Council* per rimediare alla situazione ha formulato la seguente proposta:

1<sup>o</sup>) il marito di ogni cittadina americana, nonchè i figli celibi di 18 a 21 anni ed il padre e la madre di cittadini americani dovrebbero essere autorizzati ad entrare negli Stati Uniti fuori quota;

2<sup>o</sup>) per un periodo, la cui durata non dovrebbe sorpassare i due anni, e cioè a partire dal 1<sup>o</sup> luglio 1928, la totalità dei visti per gli

immigranti contingentati dovrebbe essere riservata alle spose ed ai figli di stranieri residenti negli Stati Uniti e giuntivi prima del 1° luglio 1924; s'intende che queste spose e questi figli celibi, qualunque sia il loro luogo di nascita, godrebbero di una priorità nel contingente, fino a raggiungere la quota fissata per l'anno considerato. A partire dal 1° luglio 1930 tutte le disposizioni della legge americana d'immigrazione regolanti l'ammissione degli immigranti ritornerebbero ad essere applicate come presentemente.

Per quanto riguarda la politica generale d'immigrazione, il *Temporary Council* nota che i motivi fondamentali delle restrizioni alla immigrazione negli Stati Uniti s'ispirano, in massima parte, al desiderio di assicurare agli abitanti presenti nel paese i vantaggi che derivano dalla situazione economica attuale; e col sistema della selezione dell'immigrazione europea si tende ad avere quegli elementi della popolazione europea che sono più adatti ad esser assimilati ed incorporati nella vita del popolo americano.

Il *Temporary Council* ritiene, però, che tali motivi siano fondati su concetti erronei circa i bisogni economici ed i meriti o demeriti relativi a questa o a quell'altra razza di emigrazione. In conseguenza, il *Temporary Council* suggerisce di basare la politica dell'immigrazione degli Stati Uniti su principi solidi ed umani, avendo fisso lo scopo che questa politica dovrebbe unicamente ispirarsi alle condizioni del mercato di lavoro degli Stati Uniti ed alla necessità di sfruttare le risorse del paese. Le ineguaglianze di trattamento ed i pregiudizi derivanti da considerazioni etniche non dovrebbero essere prese in considerazione nell'elaborare la futura politica americana dell'immigrazione. Infine, il *Temporary Council* è d'avviso che sarebbe utile d'intraprendere su queste basi qualche esperienza specialmente nell'immigrazione proveniente da paesi limitrofi, e perciò esso suggerisce che tra gli Stati Uniti e questi paesi si concludano accordi che potrebbero essere ispirati dalle necessità e dalle condizioni economiche tanto dei paesi di emigrazione quanto di quello di immigrazione.

**I salari in una dichiarazione del presidente della Federazione americana del lavoro.** — William Green, presidente della Federazione americana del lavoro, ha pubblicato nell'*American Federationist* dell'agosto 1927 un articolo sui salari, che contiene fra l'altro le seguenti dichiarazioni:

Uno dei compiti principali delle associazioni operaie — scrive il Green — è stato sempre quello di assicurare ai lavoratori dei salari più alti. La lotta intrapresa per raggiungere questo scopo entra, ora, nella sua terza fase. In origine, le organizzazioni operaie, hanno lottato per ottenere dei *salari in contanti più alti*; esse hanno cercato, per esempio, di assicurare ai loro membri 11 dollari per settimana, invece di 10, poi l'anno seguente, può essere, 12 dollari invece di 11.

La politica dei salari è entrata in una seconda fase quando il lavoro organizzato ha compreso che il montante dei salari non costituisce una misura razionale del loro vero valore, e che perciò è indispensabile di adeguare i salari ai prezzi. È successo allora che i sindacati si sono sforzati di ottenere dei *salari reali più alti*, cioè dei salari aventi un potere d'acquisto maggiore.

Ma se oscillazioni particolarmente sensibili dei prezzi hanno portato il lavoro organizzato a comprendere la necessità di basare le sue rivendicazioni sui salari reali, cambiamenti non meno apparenti nel rendimento della mano d'opera lo costringono oggi ad allargare di nuovo la sua politica dei salari. In effetto, dei salari in contanti più alti non migliorano, dal punto di vista economico, la situazione dei lavoratori se i prezzi aumentano più ancora dei salari in contanti. Ugualmente, non si constata, dal punto di vista sociale, alcun miglioramento nella condizione dei lavoratori se il rendimento di questi aumenta di più che non i salari reali. Un più alto rendimento, senza un corrispondente aumento dei salari reali, significa che l'eccedenza dei prodotti dovrà essere comprata dai consumatori che non sono salariati, ciò che significa che il livello sociale dei salariati si abbassa in confronto a quello degli altri consumatori, poiché il loro livello di vita non si eleva proporzionalmente a quello degli altri gruppi della popolazione.

L'abbassamento della condizione sociale della classe salariata, cioè la diminuzione del suo potere d'acquisto in rapporto alla produzione nazionale, comporta una instabilità dell'industria che sbocca poi, necessariamente in una crisi industriale.

La Federazione americana del lavoro è stata la prima organizzazione operaia del mondo a cogliere l'importanza del fattore « rendimento » nella società economica; essa non lotta più per ottenere dei salari in contanti più alti, ma si sforza di procurare ai lavoratori dei *salari sociali più alti*, dei salari che aumentino in proporzione dell'aumento dei prezzi e del *rendimento del lavoro*.

Questa politica moderna dei salari porta il movimento operaio su un terreno del tutto nuovo; ottenere salari più alti non significa migliorare la situazione economica operaia, al contrario, ottenere salari sociali più elevati significa migliorare la situazione economica e *sociale* dell'operaio. Questa politica moderna dei salari è la garanzia di uno sviluppo attivo e, nel medesimo tempo, stabile, della società industriale.

**I salari della mano d'opera non qualificata.** — Il livello relativamente alto dei salari negli Stati Uniti è soggetto a frequenti commenti da parte degli americani e degli stranieri. La *Monthly Labor Review* fa tuttavia rilevare che un gran numero di lavoratori non qualificati di quel paese sono retribuiti ad un tasso del tutto insufficiente per permettere loro di condurre una esistenza sana e di vivere da buoni cittadini.

Il Segretario del Dipartimento del Lavoro, in un discorso pronunciato il 22 giugno 1927 a Washington, ha dichiarato che negli Stati Uniti milioni di lavoratori non qualificati degli Stati Uniti hanno un salario così basso che deve necessariamente generare la

miseria economica e morale. Non esistono dati precisi sul guadagno reale di tutte le categorie di mano d'opera non qualificata; per alcune industrie, però, gli studi intrapresi dall'Ufficio statistiche del lavoro e da altri istituti degni di fede, dànno un panorama abbastanza esatto della situazione. Il seguente quadro dà in riassunto i dati elaborati:

GUADAGNI SETTIMANALI MEDI DEI LAVORATORI NON QUALIFICATI  
DI SESSO MASCHILE NELLE VARIE INDUSTRIE E NEI DIVERSI DISTRETTI.

INDUSTRIE	DURATA setti- manale media del lavoro ad orario normale	GUADAGNI SETTIMANALI MEDI AD ORARIO NORMALE		
		Distretto dove il guadagno è minimo	Distretto dove il guadagno è massimo	In tutti i distretti
	ore	dollari	dollari	dollari
Aziende forestali (1925). . . . .	57,5	10.48	25.27	17.77
Mattatoi (1925) . . . . .	50.2	17.04	25.34	21.35
Lana cardata e pettinata (1926).	49.4	20.77	27.82	21.98
Costruzioni macchine (1925). . .	50.6	11.78	25.32	23.07
Cartonaggi (1925) . . . . .	56.7	17.37	28.05	23.99
Alti forni (1926) . . . . .	62.4	16.14	27.72	24.34
Fonderie (1925) . . . . .	52.5	14.37	28.67	25.25
Costruzioni automobili (1925) . .	50.4	24.02	30.26	28.73
Miniere di carbon fossile (1926):				
Manovali in galleria . . . . .	..	10.34	33.90	22.78
Manovali alla superficie . . . .	..	11.03	37.69	23.58
Miniere d'antracite (1924)				
Manovali in galleria . . . . .	..	..	..	29.42
Manovali alla superficie . . . .	..	..	..	29.45
Miniere di metalli, sottosuolo (1924). . . . .	52.1	19.80	27.73	22.04
Ferrovie: addetti al servizio vie .	47.5	..	..	17.—

Fuorchè nelle miniere di carbone fossile e nelle ferrovie, i guadagni indicati corrispondono a settimane complete di lavoro, cioè essi rappresentano il guadagno realizzato da un lavoratore medio

in una impresa che funzioni costantemente ad orario normale e se il lavoratore stesso non perde il tempo per disoccupazione, malattie, infortuni od altro. Vi sono dei massimi che sono superiori al guadagno reale sul quale l'operaio può contare e su cui deve vivere. Nel caso delle miniere di carbone fossile e delle ferrovie i dati rappresentano i guadagni reali.

**I reclami pei salari negli Stati Uniti.** — Il *Bureau of Labour Statistic* degli Stati Uniti ha recentemente pubblicato un rapporto sui casi in cui i datori di lavoro degli Stati Uniti si sono rifiutati di pagare ai loro impiegati il salario da essi guadagnato. « Si nota negli Stati Uniti — dice il rapporto — uno sfruttamento alquanto esteso della mano d'opera sotto forma del non pagamento del salario. Per esempio, in sedici Stati i reclami per i salari dovuti e regolati in seguito all'intervento dei funzionari di Stato preposti alle questioni operaie, sommano, nel 1926, a più di 23.400 per un importo di dollari 1.216.000. Non vi è dubbio che molti di questi casi sono dovuti al disaccordo esistente nel campo padronale, altri invece sono veri casi di frode premeditata. Non bisogna dimenticare, d'altrotte, che moltissimi sono i casi di non pagamento dei salari per i quali non è stata intentata alcuna azione. Benchè l'importo medio dei salari reclamati possa sembrare insignificante — si aggira sui 50 dollari — la miseria e l'indigenza, conseguenze dell'impossibilità da parte dell'operaio di recuperare il suo salario, portano a vere tragedie, come la perdita dell'abitazione, il ricorso alla carità pubblica ed in certi casi la morte in seguito a privazioni o per suicidio. In un numero considerevole di Stati, gli organi statali che si occupano delle questioni operaie rendono preziosi servizi occupandosi del ricupero dei salari dovuti agli operai che non hanno la possibilità di usufruire di un'assistenza legale o perchè ignorano i propri diritti.

« Molti uffici del lavoro hanno segnalato un sensibile miglioramento nella composizione dei reclami salari, specialmente nella California, nello Stato di New Jersey e in quello di New York. L'ufficio di California ha indicato un totale di 16.121 composizioni di reclami per il 1926 in confronto alle 5.362 composizioni del 1920, mentre quello dello Stato di New Jersey ha dichiarato che i reclami composti sono stati 60 volte maggiori di quelli composti del 1920.

« Alcuni uffici del lavoro, specialmente quelli della California, del Massachusetts, del Nevada e dell'Utah, godono dell'appoggio di una efficace legislazione in merito al ricupero dei salari non percepiti, ma l'attività di numerosi altri uffici nei diversi Stati dell'Unione è ostacolata in questo campo dalla mancanza di una legislazione appropriata. Vi sono, tuttavia, degli uffici che, nonostante l'assenza di ogni legislazione in proposito, o con una legislazione insufficiente, compiono un lavoro veramente efficace pel ricupero dei salari ».

## MESSICO

**Regolamento sulla tassa degli immigranti.** — Un regolamento del Presidente della Repubblica in data 28 febbraio 1927 ha fissato le norme che le autorità federali dovranno seguire per la riscossione della tassa sugli immigranti (*impuesto de inmigración*) stabilita dalla legge immigratoria del 12 marzo 1926.

Questo regolamento stipula che, con riserva delle disposizioni dei trattati internazionali in vigore, tutte le persone considerate come « immigranti » ai termini della legge precitata, sono soggette alla tassa in questione fin dal momento in cui entrano in territorio messicano. Le seguenti categorie di persone, però, sono esenti dalla tassa, e cioè:

1º) i ragazzi di minore età accompagnati da un ascendente o dal loro tutore;

2º) le donne maritate quando il marito le accompagna o si è stabilito nel paese;

3º) le donne di età di più di 25 anni che arrivano al Messico senza intenzione di cercarvi lavoro e che hanno nel paese parenti che garantiscono di assicurare il loro mantenimento;

4º) gli specialisti o tecnici che appartengono, ad una industria o ad una determinata professione e che siano stati reclutati o invitati a venire nel paese dalle autorità federali o da quelle di uno Stato o territorio del Messico con l'autorizzazione del ministro federale dell'interno;

5º) i lavoratori immigranti dall'estero in applicazione della legge federale del 10 maggio 1926 sulla colonizzazione;

6º) gli artisti e gli studenti.

Quando un immigrante è esentato dal pagamento della tassa, tale esenzione e la ragione di tale esenzione devono essere annotati sulla sua carta d'identità (*tarjeta de identificacion*).

Inoltre, gli stranieri che lasciano il territorio messicano dopo avervi soggiornato almeno 6 mesi avranno diritto al rimborso della tassa da essi pagata.

Il regolamento prevede che, sotto pena di sanzione, le compagnie di navigazione devono notificare 48 ore prima, alle autorità federali, l'arrivo o la partenza delle loro navi che trasportano passeggeri.

**Il Congresso della C. R. O. M.** — Fra il 20 ed il 26 corrente ha avuto luogo a Città Messico l'VIII Assemblea generale della *Confederación Regional Obrera Mexicana* (C. R. O. M.), potente associazione di tutti i Sindacati operai messicani, con carattere socialista.

Alla Conferenza erano rappresentati 2207 gruppi sindacali, con un numero complessivo di 1.862.870 membri.

Le discussioni svoltesi in seno a tale Assemblea e le deliberazioni che essa ha adottato presentano una certa importanza, perchè la C. R. O. M. forma tutta una cosa col generale Calles e col suo Governo, essendone identici il programma politico e le aspirazioni. Intervenne infatti all'Assemblea il Ministro di industria e commercio, sig. Morones, il quale prese più di una volta la parola e vi intervenne pure, all'ultima seduta, lo stesso Presidente Calles, accolto da manifestazioni entusiastiche e chiamato dai congressisti, secondo il protocollo socialista, col titolo di *compagno*. Tutti i discorsi dei congressisti sono stati una glorificazione dell'opera del generale Calles ed i discorsi del Presidente della Repubblica e del suo Ministro, una glorificazione dell'azione spiegata dalla C. R. O. M.

In complesso, non si può dire però che dall'Assemblea siano uscite cose molto notevoli, nè idee molto peregrine. Il Messico è un paese in cui difficilmente il verbo democratico può avere un'applicazione pratica. La C. R. O. M. è diretta unicamente da una minoranza, di un potere larghissimo. Ogni tanto, da questa minoranza viene offerto lo spettacolo pittoresco di queste assemblee, in cui corrono fiumi di retorica socialista, con le solite vociferazioni contro la tirannide borghese, il capitalismo e la religione.

A parte numerose questioni di carattere interno, l'Assemblea ha votato delle proteste per l'esecuzione di Sacco e Vanzetti e degli ordini del giorno, naturalmente destinati a rimaner platonici, per la pace interna ed esterna. Ha discusso a lungo circa la difesa del Messico contro l'imperialismo nord-americano, rilevando che non esiste soltanto un imperialismo economico, ma anche spirituale degli Stati Uniti e che quest'ultimo è più pericoloso del primo. Essa ha pertanto tenuto a mettere in chiaro che l'azione anticattolica della C. R. O. M. e del Governo Messicano non deve essere rivolta a spianare la via alla penetrazione del protestantesimo al Messico.

L'« Alleanza antifascista del Messico » non ha voluto perdere l'occasione, ed in rappresentanza anche dell'« Unione Democratica Italiana » di Parigi, ha inviato un suo messaggio all'Assemblea: solidarietà coi lavoratori socialisti messicani; azione funesta del Fascismo nel mondo, fiducia che i lavoratori messicani non consentiranno agli agenti del Governo italiano di compromettere, con la loro propaganda, le conquiste rivoluzionarie del Messico.

Il punto più interessante di tutte le discussioni è stato quello concernente l'emigrazione e l'immigrazione. Il Messico, che dovrebbe essere il paese classico dell'immigrazione, è divenuto un paese di emigrazione. Centomila messicani si recano ormai annualmente agli Stati Uniti in cerca di lavoro. Sembra che le condizioni loro fatte siano tutt'altro che favorevoli e che essi non siano bene accolti dagli Stati Uniti. L'Assemblea ha manifestato l'avviso che l'emigrazione messicana agli Stati Uniti debba essere combattuta ed ha ritenuto che debba essere notevolmente ristretta l'immigrazione

dei lavoratori stranieri al Messico e specialmente quella proveniente dalla Cina, quella dei Siro-Libanesi, dei Turchi e degli Arabi, i quali si accontentano di più basse mercedi e quindi fanno una concorrenza particolarmente pericolosa ai lavoratori messicani. Circa l'immigrazione di questi ultimi elementi, sono già stati presi provvedimenti legislativi in senso molto restrittivo. L'Assemblea ha emesso pure il voto che l'immigrazione di lavoratori stranieri di qualsiasi nazionalità non sia consentita senza il previo consenso, da darsi alla frontiera, di speciali Ispettori del Lavoro.

Questi concetti sono stati approvati dal Ministro dell'Industria e Commercio, sig. Morones, il quale, nel discorso da lui pronunciato, mostrò di preoccuparsi della concorrenza che i lavoratori messicani fanno a quelli nord-americani, recandosi a lavorare agli Stati Uniti. «Al modo stesso, egli disse, noi dobbiamo impedire che dei lavoratori stranieri vengano a far concorrenza al Messico ai nostri lavoratori, accettando una retribuzione più bassa di quella percepita dai messicani». Questo è appunto il caso dei lavoratori provenienti dall'Oriente e dall'Estremo Oriente. Quanto alla maniera di eliminare i lavoratori che, come gli italiani, non lavorerebbero se non per una mercede molto superiore a quella corrisposta ai messicani, il sig. Morones ha dichiarato formalmente che si deve esigere dai datori di lavoro di retribuire i lavoratori messicani alla pari di qualsiasi lavoratore straniero. Come si vede, il Ministro di Industria e Commercio ha escogitato una formula, la quale può portare, se applicata, all'eliminazione di tutti i lavoratori stranieri. Nessun datore di lavoro vorrà infatti occupare dei lavoratori stranieri, quando, per tale fatto, egli si veda obbligato ad aumentare considerevolmente le mercedi di tutti i suoi operai messicani.

Da ciò appare chiaro, anche per la norma già vigente al Messico che nessun datore di lavoro può occupare più del 20 % di operai stranieri, come il Messico sia tutt'altro che adatto ad un'immigrazione dei nostri lavoratori.

## EQUATORE

**Lo statuto dei religiosi stranieri.** — Il presidente della Repubblica (reca un telegramma da Quito, in data 3 ottobre, al *Journal de Genève*) ha firmato un decreto che interdice formalmente l'ingresso nel territorio ai monaci stranieri. È proibita la fondazione di nuove istituzioni ecclesiastiche: i soli stabilimenti esistenti potranno continuare a funzionare.

Il decreto prevede che in casi eccezionali il ministro dell'interno potrà permettere l'entrata nel territorio della Repubblica di ecclesiastici stranieri a condizione che il loro soggiorno non duri più di 40 giorni.

## ARGENTINA

**Parole sensate.** — Fra le tante e così discordi voci che da ogni parte della Repubblica si levano di continuo ad esaminare il grave problema della popolazione e della immigrazione europea, merita di esserne ascoltata una, più sensata di molte altre, che ha trovato posto nell'ultimo fascicolo della *Revista Mensual Buenos Aires-Pacífico*. « Che cosa possiamo fare, si domanda l'articolista, perchè vengano in maggior numero gl'immigranti a popolare le nostre deserte campagne? C'è un aforismo classico, egli soggiunge, secondo il quale *ubi bene, ibi patria*; gli italiani poi posseggono un altro detto che fa proprio al caso: *Chi sta bene non si muova*. Tutto ciò dice chiaramente che per ottenere la immigrazione desiderata dobbiamo offrire allo straniero condizioni economiche migliori di quelle che egli ha nel suo paese. Si emigra per convenienza, non per sentimentalismo. Gli elogi che facciamo della nostra fertile terra, del nostro clima privilegiato, delle nostre garanzie e della nostra libertà lasceranno insensibile il contadino europeo se non aggiungeremo concretamente: *Vieni: qui c'è il tuo pezzo di terra ben situata e coltivabile. Lavorala che è tua; la pagherai col frutto del tuo lavoro* ».

**La religione degli immigranti.** — Secondo dati ufficiali l'85,36 % degli immigranti entrati in Argentina durante l'anno 1926 risulta costituito da cattolici. Il rimanente 15 % è composto: 5,33 % protestanti; 5,53 % israeliti; 3,10 % ortodossi; 1,04 % altre religioni.

**Nel territorio del Neuquen.** — La Società Rurale del Rio Negro e del Neuquen ha inviato una nota al presidente del Banco della Nazione Argentina, chiedendo la creazione di due nuove succursali nel territorio del Neuquen.

Il sodalizio richiedente segnala i paesi di Chos Malal e di San Martin de Los Andes come quelli più indicati per l'ubicazione di dette succursali, che verrebbero a dare una maggiore indipendenza finanziaria al commercio della regione, il quale ora è soggetto quasi esclusivamente al mercato cileno, data la mancanza di stabilimenti di credito argentini in detto territorio.

### Costituzione di una Società di frutticoltori in San Juan.

— Si è costituita in San Juan una Società fra i frutticoltori locali con lo scopo di studiare e risolvere tutti i problemi inerenti alla produzione alla industrializzazione e alla esportazione della frutta.

Come è noto, la provincia di San Juan ha offerto in questi ultimi tempi un contributo notevolissimo allo sviluppo della frutticoltura argentina, favorita com'è dalla bontà del suo clima e dalla fertilità delle terre.

**Acquisto di terreni per la colonizzazione in provincia di Cordoba.** — Il « Ferrocarril Pacifico » ha comprato da una signora argentina la proprietà di 37.000 ettari di terreno in provincia di Cordoba (Rio Cuarto) a scopo di colonizzazione. Il terreno è stato pagato complessivamente cinque milioni e mezzo di pesos e sarà diviso in lotti di 150 ettari ciascuno per essere venduti a singoli coloni con facilitazioni di pagamento.

**Acquisto di terreni per la colonizzazione in provincia di Buenos Aires.** — Il Consorzio Ferroviario per la colonizzazione ha comprato 5.000 ettari di terreno in provincia di Buenos Aires (Carhué). L'acquisto è commentato favorevolmente trattandosi di terreni noti per la loro fertilità.

**Progetto di legge per il salario minimo dei dipendenti statali.** — Il deputato nazionale dott. Bard ha depositato alla Segreteria della Camera un progetto di legge per la istituzione del salario minimo in favore dei salariati statali. Nello stesso progetto sono contemplati il caso di abbandono collettivo del lavoro da parte degli operai dipendenti da aziende statali e il diritto di associazione.

« Gli operai dello Stato non potranno coalizzarsi, dice l'articolo 4 del progetto, per abbandonare collettivamente il lavoro nè potranno dichiararsi in sciopero per solidarietà o simpatia con operai dell'industria privata. Restano però autorizzati a costituirsi in associazioni professionali ».

**A agevolazioni ferroviarie per i lavori campestri in provincia di Cordoba.** — Il « Ferrocarril Central de Cordoba » ha stabilito di accordare fino al 30 dicembre p. v. un ribasso del 25 % ai braccianti che, in gruppi non inferiori a 10 persone, si trasportino presso colonie agricole in formazione comprese nella zona di traffico della ferrovia stessa. Eguale ribasso è concesso per il trasporto della sementa ed attrezzi di lavoro.

A coloro infine che dimostrino di voler trattare per l'acquisto di terreni compresi in dette colonie verrà accordato il trasporto gratuito di andata e di ritorno allo scopo di visitare i terreni stessi.

**Un progetto di legge per dare alloggio igienico ai lavoratori dei campi.** — Il deputato socialista Remedi ha presentato alla Camera, per incarico del gruppo parlamentare al quale appartiene, un progetto di legge diretto ad assicurare alloggio sano ed igienico ai lavoratori dei campi.

Il progetto nella sua parte sostanziale dispone quanto segue:  
« Ogni persona che si dedichi allo sfruttamento agricolo, forestale, pastorizio o minerario dovrà assicurare ai dipendenti impiegati ed operai un alloggio conforme alle disposizioni della presente legge.

Il personale fisso dovrà disporre di abitazioni in legno o in muratura, sufficienti per dormire, restando proibiti i pavimenti di terra e i tetti di paglia o di giunco.

« La capacità minima di ogni dormitorio sarà di 5 metri quadrati e 12 metri cubici per ogni persona. Non potranno venire alloggiati più di 3 persone per ogni dormitorio.

« In prossimità dei dormitori dovranno trovare posto bagni (non meno di uno per ogni 20 persone) e gabinetti di decenza.

« Il personale avventizio sarà alloggiato in costruzioni di carattere permanente senza che possa essere superato il numero di 6 persone per ogni alloggio ».

È questo uno dei più gravi problemi argentini, che il gruppo parlamentare socialista rimette in discussione.

**Un progetto di legge per dotare di acqua la Colonia Caroja in provincia di Cordoba.** — Il senatore José Iraci ha presentato al Consesso di cui fa parte un progetto di legge per la espropriazione dello stabilimento « La Guardia » che, pur essendo in grado di fornire sufficiente quantità di acqua alle vicine colonie agricole che ne hanno bisogno, non lo fa per le esagerate pretese dei proprietari.

Se la espropriazione di questo stabilimento si potrà raggiungere, ne verrà grandemente avvantaggiata la Colonia Caroya, colonia prettamente italiana che dista pochi chilometri da Cordoba.

Questa Colonia, abitata da veneti, si estende su 7.000 ettari di superficie di cui soltanto 4.000 irrigati e il suo avvenire dipende per intero dal problema dell'acqua.

## PALESTINA

**L'immigrazione sionista.** — La crisi economica di cui soffre la Palestina è dovuta in non piccola parte all'arrivo di colonne troppo dense di immigranti ebrei quale si è avverato soprattutto durante l'anno 1925, formando un po' dappertutto, ma specialmente nei grandi centri, un numero sterminato di disoccupati e di spostati. Critiche vivacissime furono mosse da ogni parte della stampa indigena e anche da parecchi organi del sionismo contro un simile criterio di immigrazione che non teneva conto della realtà della situazione.

Ora si è finalmente arrivati a regolamentare le condizioni del rilascio del permesso di entrata, e il rigore è tale che i suoi beneficiari sono automaticamente ridotti quasi ai minimi termini. Eppure alcuni sionisti insorgono contro le restrizioni governative, accusando gli inglesi di venir meno alla loro parola con cui si sono ufficialmente impegnati di aiutarli nella ricostruzione del loro « focolare nazionale » in

Terrasanta. Le loro rampogne sembrano però dettate più dal bisogno della polemica ad ogni costo che dall'oggettività degli inconvenienti lamentati. Essi dovrebbero anzi essere grati ai dispositivi britannici che mettono in mano all'organizzazione sionista un ottimo mezzo per opporsi alle intempestive richieste di migliaia e migliaia di ebrei della Diaspora che vorrebbero affrettarsi verso i solehi della Giudea e della Galilea ad aggravarvi, senza che essi siano nella possibilità nemmeno di sospettarlo, la situazione dei loro correligionari da cui furono preceduti in questi anni.

A parte la tesi fondamentale se e come convenga favorire l'esperimento del sionismo in Palestina, rimane sempre la questione pratica dell'incapacità in cui si trova la povera striscia di terra del Vangelo, di accogliere con tanta fretta fiumane così cariche di immigranti che vanno a cercarvi una residenza stabile colla convinzione di trovarvi anche un sufficiente conforto di vita moderna.

## GIAPPONE

**La nuova legge sulla proprietà fondiaria degli stranieri.** — La legge del 31 marzo 1925, n. 42, sulla proprietà fondiaria degli stranieri è entrata in vigore il 10 novembre 1926 in seguito ad un decreto imperiale. La legge stipula che gli stranieri possono acquistare terre in Giappone, nelle medesime condizioni che i Giapponesi. Tuttavia, per acquisti di terre in zone strategiche, ecc., essi dovranno ottenere l'autorizzazione del ministro della guerra o della marina. Se uno Stato (o una Provincia che abbia il diritto di legiferare in materia di proprietà fondiaria) rifiuta ai Giapponesi il diritto alla proprietà fondiaria o l'accorda loro con delle restrizioni, il Governo giapponese potrà, con decreto imperiale, restringere od interdire ai cittadini di questo Stato o Provincia tale diritto di proprietà. Da informazioni pubblicate dal Ministero degli affari esteri del Giappone, il Giappone non ha intenzione per il momento d'applicare tale clausola.

La nuova legge vige nel Giappone propriamente detto e nel Karafuto (Sakhalin). Dato che il diritto di proprietà agli stranieri è stato già riconosciuto in Corea, ne risulta che gli stranieri, presentemente, possono acquistare terre in tutto il territorio del Giappone propriamente detto, e nelle sue colonie, eccetto che a Formosa.

## UNIONE SUD-AFRICANA

**Il costo della mano d'opera europea.** — Dal gennaio 1927, la mano d'opera esclusivamente europea impiegata dal Governo per la costruzione di strade nella regione di Hartebeestpoort (Transvaal)

è retribuita a cottimo. L'applicazione di questo sistema ha permesso di stabilire un rapporto tra i costi rispettivi della mano d'opera europea e di quella indigena per l'esecuzione dei lavori di cui sopra.

Il breve periodo di tempo ed il carattere eccezionale dei lavori eseguiti in quella regione non permettono di formulare una conclusione definitiva. Nondimeno sono stati raccolti dati molto interessanti.

Gli elementi del costo della mano d'opera europea sono: 1°) le spese relative all'esecuzione dei lavori che comprendono il costo della sorveglianza, della mano d'opera, del trasporto e dei materiali; 2°) le spese di mantenimento degli accantonamenti cioè le spese d'alloggio e per i combustibili, l'assistenza medica gratuita dei lavoratori e delle loro famiglie. Il costo della mano d'opera indigena, presa come base di paragone, è il costo generale medio indicato dalle statistiche dell'amministrazione provinciale del Transvaal.

Si è constatato che il costo della mano d'opera europea sorpassa di oltre il 30 per cento il costo della mano d'opera indigena. Bisogna notare però che su questa cifra influiscono le condizioni veramente eccezionali in cui si trova la regione; in circostanze ordinarie tale soprappiù di costo sarebbe ricondotto probabilmente al 25 per cento. Ora, il tasso di salario della mano d'opera europea è superiore di circa il 60 % del tasso di salario della mano d'opera indigena; il fatto che questa eccedenza è poi riportata al 25 % nella determinazione del costo finale del lavoro si spiega nel modo seguente:

1°) Il rendimento dei lavoratori di origine europea che sono pagati a cottimo è più grande di quello degli indigeni che lavorano a giornata.

2°) L'impiego degli europei retribuiti a cottimo in luogo degli indigeni retribuiti a giornata permette di realizzare una economia nel costo della sorveglianza.

Tuttavia, a causa del livello di vita più elevato degli europei, l'impiego di questi ultimi comporta spese maggiori per l'alloggio, per le misure sanitarie e per il mantenimento degli accantonamenti; l'aumento di tali spese tende ad annullare l'economia realizzata nelle spese di sorveglianza. Il maggiore rendimento dei lavoratori europei rimane dunque il fattore principale della riduzione del sopracosto considerato. D'altra parte, poichè i salari degli indigeni tendono ad aumentare, tale riduzione sarà sempre più sensibile.

## AUSTRALIA

**Il Governo federale e le restrizioni all'immigrazione degli stranieri.** — Una delegazione dell'Associazione dei cittadini australiani (*Australian Natives Association*) si è recata dal-

l'on. Bruce, primo ministro della Commonwealth, per chiedere che siano presi tutti i provvedimenti atti ad impedire una diminuzione della percentuale degli abitanti di origine britannica in Australia. Il primo ministro ha risposto che si cerca ogni mezzo di trattenere nei giusti termini l'immigrazione straniera secondo il potere economico di assorbimento degli Stati; egli ha aggiunto inoltre, che le autorità si sforzeranno di aumentare tale capacità di assorbimento. In conseguenza, l'immigrazione straniera aumenterà solo quando tale stato economico sarà raggiunto.

L'on. Bruce ha riconosciuto che è essenziale evitare un afflusso eccessivo di stranieri, ma che presentemente la purezza della razza australiana non è affatto compromessa. La razza australiana non solo deve essere difesa dalle razze di colore ma anche dalle altre razze bianche. L'Australia non desidera ricevere stranieri che non intendano assimilarsi.

**Dibattiti parlamentari sull'immigrazione.** — In un recente dibattito parlamentare a Gambera il « leader » laburista Charlton propugnava misure restrittive sulla immigrazione, sostenendo che in Australia esistono già dei disoccupati. Il primo ministro on. Bruce replicò osservando che l'unico mezzo per soddisfare i desideri dei laburisti consisterebbe nel chiudere la porta a tutti quanti gli immigranti. Il Governo — dichiarò egli — non ha la minima intenzione di usare il catenaccio. Il « Premier » quindi osservò che per ora non esiste in Australia alcun pericolo di sopravvento da parte di razze straniere su quella anglo-sassone, che vi predomina in modo pieno ed assoluto. Gli immigrati, nel corso dei 12 mesi finiti col giugno 1927, sommarono a 50.288; di questi 39.831 furono inglesi, 4902 italiani, 5585 di altre nazionalità europee. Il 98 % della popolazione australiana si mantiene di sangue anglo-sassone.

## NUOVA ZELANDA

**L'immigrazione britannica.** — Come è noto, il Governo della Nuova Zelanda, al fine di popolare il paese, favorisce l'immigrazione britannica e questa soltanto. Una somma è stanziata annualmente per concorrere al pagamento del viaggio degli immigranti, i quali vengono *nominated*, cioè, *chiamati*, dai residenti in Nuova Zelanda.

Però, non tutto va bene nel mondo dell'immigrazione neozelandese. Recentemente, l'*Evening Post* di Wellington recava una corrispondenza da Timaru, isola del sud, distretto eminentemente agricolo, dalla quale si rileva la condizione pietosa di molti degli immigranti inglesi che sono stati avviati colà. Non v'ha dubbio che un certo numero di questi non sono persone adatte ai lavori

agricoli o che abbiano comunque voglia di lavorare, ma è certo che anche la letteratura di propaganda, che il Governo neo-zelandese fa circolare nel Regno Unito, crea soverchie illusioni.

La condizione per godere del viaggio ridotto è l'obbligo di permanenza nel paese per non meno di cinque anni. Se l'immigrato rimpatria prima, il chiamante indennizza il Governo della quota di concorso al pagamento del viaggio. Intanto gl'immigrati sono scontenti, i chiamanti non vogliono o non possono occuparli, ed il Governo non se ne interessa. S'è avuto occasione di riferire che il Governo di Wellington ha sospeso l'immigrazione assistita per sei mesi, che scadranno a fine ottobre, ma la crisi, che travaglia il paese, ha origine profonda e nessuno sa come e quando si potrà uscirne. L'agricoltura è in crisi, e l'agricoltura in Nuova Zelanda è la base dell'economia.

Ed ecco ora la corrispondenza da *Timaru*, in data 6 settembre:

«Ad una riunione di immigrati britannici, ora disoccupati, fu deciso di scrivere al Ministro dell'immigrazione per lamentare il fatto di essere stati ingannati dai funzionari dell'Alto Commissariato della Nuova Zelanda in Londra. Il maggior numero di essi immigrati avrebbero avuto, essi dicono, migliore occasione di impiego in Inghilterra.

«La lettera continua così: Noi non comprendiamo perchè il Governo ci obblighi a restare cinque anni ed allo stesso tempo possa rimanere indifferente al nostro grido di soccorso. Se c'è tornaconto ad obbligarci a restare qui cinque anni, per bere od affogare, deve anche esserci tornaconto ad aiutare noi e le piccole bocche affamate delle famiglie che sono con noi. Nella letteratura di propaganda fatta distribuire dall'Alto Commissario in Londra non si fa parola della vera situazione. Noi avremmo dovuto essere informati esattamente dello stato delle cose di qui, che cioè, ci sono in questo paese centinaia di migliaia di disoccupati [*è una esagerazione; non centinaia di migliaia, ma qualche decina di migliaia*]; a Londra avrebbero dovuto dirci che altri immigrati prima di noi, quando si sono accorti di essere stati ingannati, se ne sono ritornati alle spiagge nate disgustati del *bluff*.

«Noi ci prendiamo la libertà di farvi rilevare che migliaia di immigrati in questo paese, peggio che disgustati, hanno il cuore spezzato e vivono i loro giorni assillati dai creditori, afflitti dalle grida di fame in famiglia e ci meravigliamo come tutto ciò sia possibile in questa Nuova Zelanda, quale ci è stata rappresentata dalle menzogne dettateci prima che noi lasciassimo l'Inghilterra. Noi saremmo lieti se si potesse provvedere a rimandare un certo numero di noi altri in quella patria per la quale abbiamo combattuto ed alcuni di noi hanno dato il proprio sangue. In patria siamo sicuri di pane, qui no. Noi vi preghiamo vivamente di ascoltare ed accogliere questo appello, perchè siamo già battuti e vinti, senza un soldo, senza lavoro ed in alcuni casi senza tetto. A pensare che ciò succede in questa terra promessa, non si può non concludere che qualche cosa qui non va, e noi vi preghiamo, Signori, che siete ispirati a sentimenti cristiani, di aiutare i vostri simili a poter vivere.»

**La « New Zeland Alliance of Labour » e l'immigrazione.** — L'Alleanza del lavoro della Nuova Zelanda ha convocato l'11 aprile 1927 una conferenza delle organizzazioni operaie. Sono stati rappresentati 23 sindacati operai, la Federazione dei consigli delle industrie e del lavoro e gli organismi aderenti all'Alleanza del lavoro.

La Conferenza ha incaricato una Commissione di occuparsi delle questioni inerenti alla disoccupazione ed alle migrazioni. La Commissione in un suo rapporto ha dichiarato che, secondo il suo avviso, il movimento sindacale dovrebbe fare il possibile per ostacolare la propaganda degli agenti d'immigrazione del Governo e della Federazione padronale. Conseguentemente, essa ha raccomandato che l'Alleanza del Lavoro comunichi regolarmente al Congresso dei sindacati operai della Gran Bretagna le condizioni del mercato del lavoro della Nuova Zelanda domandando che questa informazione venga pubblicata nella stampa operaia. Le medesime informazioni dovrebbero essere ugualmente trasmesse alla Federazione sindacale internazionale.

---